

# L'Albero Verde

N. 1 marzo 2022  
-ANNO XXVIII  
TRIMESTRALE DI CIAI-  
CENTRO ITALIANO  
AIUTI ALL'INFANZIA



Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04, n. 46) Art. 1.1 LO/MI - I.P.

**ADOZIONE CIAIPE**  
Il confronto con le origini

**MIGRAZIONE**  
Creare reti per l'inclusione

**DISCRIMINAZIONE**  
Da donna a donna

**POVERTA' EDUCATIVA**  
Non chiamatelo doposcuola



4

Prima di tutto  
Pronti a ricominciare

6

Poverta' educativa  
Tutoring Online Program

8

Adozioni/CIAIPE  
Il confronto con le origini

10

Migrazione  
Creare reti per sostenere l'inclusione

12

Le storie  
Le mie radici in Etiopia, il mio futuro  
tutto in Italia

14

Dall'estero  
A fianco di bambini, famiglie e  
comunità

17

Riflessioni  
Madre...lingua

18

Discriminazione  
Da donna a donna

20

Raccolta fondi  
Continuare a costruire

22

Poverta' educativa  
Non chiamatelo doposcuola

24

Vent'anni dopo  
Perché proprio io?

26

Spazio famiglie  
Aspettative: andiamoci piano

28

SCU  
Facciamo la differenza  
senza fare differenze

30

Poverta' educativa  
Un'esperienza che ha lasciato il segno

# L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE  
Donatella Ceralli  
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE  
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5  
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ  
Trimestrale - Spedizione  
in Abbonamento postale - Milano  
Registrazione n. 432 del 29/07/1994  
Tribunale di Milano

EDIZIONE  
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano  
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Emanuele Arosio, Giovanna Beck,  
Patricia Bustamante, Alex Corlaz-  
zoli, Giulia Di Carlo, Aurora Gianazza,  
Gruppo Territoriale Milano, Francesca  
Mineo, Carla Miscioscia, Fabrizia Orrù,  
Francesca Silva, Michele Smargiassi,  
Monica Triglia, Marco Vaccaro

FOTO DI COPERTINA Pixabay library  
FOTO Archivio CIAI, Pix library

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI  
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

# Giorno dopo giorno

NON SONO, QUESTI, TEMPI CHE SI ADDICONO ALLE PROGRAMMAZIONI  
A LUNGO TERMINE. CIÒ CHE CAMBIA IN CONTINUAZIONE  
È IL CONTESTO. E, PURTROPPO, QUASI SEMPRE IN PEGGIO.



CIAI   
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI  
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Avevo ancora negli occhi l'immagine dell'aeroporto di Kabul, con la ressa delle persone che cercavano, in tutti i modi, di salire su quegli ultimi aerei. Mi ritrovo di fronte ad una immagine simile, quasi uguale, non fosse per il veicolo "salvatore" -questa volta un treno- e la foggia dei vestiti delle migliaia di persone ritratte che riempiono tutto lo spazio possibile. E' la guerra in Ucraina che, questa volta, è entrata nelle nostre case. Non so dire a che punto saremo quando leggerete queste righe. Tutto cambia molto in fretta. Quello che so è che dobbiamo, ancora una volta, farci forza e pensare che c'è ancora qualche cosa da fare, che non tutto è perduto e, soprattutto, che non è con l'indifferenza, l'assuefazione che quegli esseri umani, in tutto e per tutto uguali a noi, possono essere salvati. Questo credo sia il pericolo maggiore: l'assuefazione che porta, inevitabilmente, all'immobilismo. In questi casi credo sia fondamentale appartenere ad un gruppo, riconoscersi in una comunità: se c'è uno che tentenna, ce n'è sempre un altro pronto a spingere, a risvegliare le coscienze, a dire "forza, facciamo la nostra parte". Si sa che è il primo passo, quello che conta. Gli altri verranno. In questa immane tragedia la "comunità CIAI" ha scelto di mettere in campo la propria esperienza, di offrire il valore delle proprie competenze. Lo ha fatto

creando uno Sportello di Sostegno psicologico gratuito e online (quindi disponibile su tutto il territorio nazionale) per: famiglie, adulti e ragazzi ucraini che vivono in Italia e hanno parenti e amici in territori di guerra o che sono appena arrivati in Italia in fuga dall'Ucraina. Allo Sportello potranno rivolgersi anche persone e famiglie che stanno ospitando o hanno dato la disponibilità ad ospitare rifugiati, associazioni attive nell'accoglienza, associazioni e comunità di cittadini di origine ucraina. E' un servizio che riteniamo molto importante, in momenti come questo, e che vi invitiamo a diffondere (per saperne di più <https://ciai.it/emergenza-ucraina-attivato-sportello-per-supporto-psicologico/>). Ma, a proposito di "comunità CIAI" voglio lasciarvi con una bella notizia: ritorna **l'Assemblea dei Soci, dal 23 al 25 aprile!** Quando ci siamo salutati in quel di Rimini (dove ritorneremo quest'anno) nel maggio del 2019, ci eravamo detti "alla prossima!" ma non pensavamo proprio che passasse così tanto tempo. Ora ci siamo: non potete mancare!

Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

ABBIAMO VISSUTO LA PANDEMIA, IL LOCKDOWN E CI SIAMO INVENTATI NUOVE MODALITÀ DI LAVORO PER RESTARE ACCANTO A BAMBINI E BAMBINE, RAGAZZI E RAGAZZE E AI LORO GENITORI. GRAZIE ALL'ALLEANZA CON AMREF SIAMO ORA IN GRADO DI AFFRONTARE SFIDE SEMPRE NUOVE.

DI FRANCESCA SILVA

# Pronti a ricominciare

Questo primo numero de l'Albero Verde del 2022 vuole simbolicamente rappresentare l'apertura di un nuovo capitolo nella storia di CIAI. Si apre infatti il primo anno di attività dopo la crisi generata dalla pandemia, dai lockdown alla sospensione delle attività; il primo anno con una nuova strategia di azione e un rinnovato assetto organizzativo a seguito dell'Alleanza con Amref; il primo anno (dal prossimo aprile) del nuovo mandato del Consiglio Direttivo che sarà eletto nell'Assemblea dei Soci. La pandemia ha cambiato la vita di ognuno di noi, anche quella di CIAI. Tutti abbiamo sofferto il dover rimanere distanti e il non poterci incontrare in ufficio e nelle nostre assemblee. Abbiamo vissuto le

difficoltà di coloro che erano prossimi a realizzare il desiderio di famiglia, in attesa che le procedure potessero riprendere. Siamo stati vicini virtualmente, e poi in presenza, alle tante famiglie che hanno dovuto gestire le già critiche relazioni familiari in una dimensione di costante convivenza durante i lockdown. All'interno dei nostri progetti abbiamo inventato nuovi modi per rimanere sempre al fianco di bambine e bambini, cercando di continuare ad essere un punto di riferimento nonostante le continue chiusure e riaperture delle scuole. Abbiamo cercato di colmare in parte la distanza fisica con numerosi incontri online, che se da un lato ci hanno aiutato ad affrontare un periodo così complicato, dall'altro ci hanno un po' assuefatti e hanno rischiato di renderci ancora più lontani. Dobbiamo però riconoscere che la pandemia ci ha anche permesso di imparare cose nuove: abbiamo sperimentato modalità di lavoro inusuali, abbiamo gestito con maggior efficacia l'interazione e lo scambio con chi è distante, **abbiamo dimostrato quanto siamo capaci di reagire davanti alle difficoltà, di non perderci d'animo e di costruire nuove risposte.** Questa è la dimostrazione della forza di CIAI. Bisogna anche considerare che proprio nel corso della pandemia abbiamo affrontato anche un cambiamento importante, nato da una riflessione avviata ben prima dell'arrivo del Covid, che ci ha portato a costruire l'Alleanza con Amref. Da diversi anni, infatti, il Consiglio Direttivo sentiva

forte la responsabilità di trovare nuove opportunità per CIAI a fronte delle difficoltà riscontrate negli anni e del perdurare delle criticità di sostenibilità. Si è sempre ritenuto necessario valutare la costruzione di sinergie con altre organizzazioni come concreta risposta alle difficoltà dell'organizzazione. L'incontro e il confronto avuto con Amref poco prima dello scoppio della pandemia hanno confermato questa strada, risultata ancora più significativa a fronte degli eventi successivi. Anche in questa **occasione siamo stati pionieri e abbiamo scelto l'innovazione: l'Alleanza** che abbiamo delineato è un esempio unico nel panorama italiano degli enti del Terzo Settore. Abbiamo infatti creato le condizioni per poter affrontare insieme con maggior competenza e capacità le sfide future. La decisione presa dal Consiglio Direttivo di CIAI non ha assunto la forma di una fusione, in cui necessariamente una delle due realtà sarebbe dovuta scomparire. L'Alleanza con Amref è andata proprio nella direzione opposta, entrambe le organizzazioni si rafforzano mantenendo ognuna la propria autonomia e identità. L'alleanza con Amref è stata costruita per garantire a CIAI di continuare ad esistere come associazione, ente autorizzato, organizzazione del terzo settore e continuare a realizzare le attività adozione internazionale, di sostegno alle famiglie, non solo adottive, e ad implementare progetti in Italia dando continuità alle attività all'estero grazie ad Amref che sta portando avanti

le attività di cooperazione internazionale in Etiopia, Burkina Faso e Costa d'Avorio e grazie al suo supporto CIAI può proseguire con gli interventi di sussidiarietà all'adozione internazionale (vedi articolo pagg 14-15-16, ndr) nei Paesi in cui è presente (Colombia, Costa d'Avorio, Burkina Faso, India, Cambogia e Thailandia).

Questa operazione ci consente di consolidare e rafforzare i nostri sforzi per **costruire un mondo più giusto, una società più inclusiva in cui nessun bambino e bambina si senta solo e ognuno possa crescere felice** in un momento così delicato. Siamo consapevoli e preoccupati degli effetti devastanti della pandemia sulle bambine e i bambini che hanno perso occasioni di gioco, di apprendimento, di socializzazione. Questo tempo non potrà essere restituito loro, ma si rinnova e si rafforza l'impegno di CIAI di affrontare le solitudini. La pandemia ha lasciato in molti ragazze e ragazzi incertezza, fragilità, paura, solitudine e per CIAI la solitudine è la peggiore condizione possibile per un minore, una condizione in cui si nascondono molteplici violazioni dei diritti. Sono soli perché vivono disagi a cui non sanno dare un nome e si sentono non compresi dal mondo degli adulti o non hanno accesso alle adeguate cure psicofisiche. Sono soli perché vivono in famiglie monoparentali, con un genitore (di solito la mamma) che ha bisogno di supporto per sviluppare la sua genitorialità. Hanno relazioni solo virtuali e poco reali. Sono soli perché vivono un malessere sociale profondo,

convivono con violenza agita, subita e osservata. Sono soli perché migranti, profughi, scappati da Paesi in guerra o in cui avvengono gravi violazioni dei diritti umani. Sono bambini e bambine che non hanno le opportunità per diventare protagonisti della propria vita e costruire il proprio futuro. **CIAI è l'opportunità che gli mancava.**

La strategia di CIAI intende rispondere a questi bisogni ancora più acuiti a seguito della pandemia mettendo in campo il proprio metodo e il proprio approccio per trovare nella famiglia una risposta alla solitudine, mettendo in atto politiche di sostegno alla genitorialità, contribuendo a creare comunità consapevoli delle tematiche legate all'identità -dal genere alle origini- garantendo a tutte le bambine e i bambini diritti e opportunità per la loro crescita in ambito educativo, sanitario e di partecipazione. Avremo modo di approfondire questi aspetti nel corso della prossima assemblea di

aprile a Rimini (finalmente in presenza!), occasione di incontro per stare insieme, guardarci negli occhi e confrontarci sulle nuove prospettive e sui nuovi scenari. Tra questi nuovi scenari si inserisce il conflitto in corso nei giorni in cui questo articolo viene scritto, la guerra in Ucraina. Auspichiamo che il conflitto possa presto giungere al termine, ma sappiamo che il numero dei profughi ucraini è in continua crescita e che il numero dei minori è drammaticamente significativo. E come sempre metteremo a disposizione le nostre competenze per poter affrontare anche questa nuova emergenza. L'attivazione dello Sportello di Sostegno psicologico è stato il primo passo; in questo momento la situazione è veramente molto fluida e quando l'Albero Verde arriverà nelle vostre case potrebbero esserci state ulteriori e diverse iniziative. Voi continuate a seguirci sul sito e i social: abbiamo bisogno più che mai di sentirvi vicini.

FRANCESCA SILVA  
DIRETTRICE OPERATIVA  
DI CIAI.





# Tutoring Online Program

L'APPROCCIO PEER LEARNING (APPRENDIMENTO TRA PARI) È ALLA BASE DEL PROGETTO CHE METTE IN RELAZIONE STUDENTI E STUDENTESSE UNIVERSITARIE CON "COLLEGHI" DELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO. PER AIUTARLI A SUPERARE LE PROBLEMATICHE CREATE DA LOCKDOWN E DAD.

Pandemia, lockdown, Dad: sono termini che rimandano ad un tempo che sembra lontano ma che hanno profondamente segnato il recente passato di tutti, giovani e adulti. E quando le acque si sono un po' calmate, le riaperture hanno coinvolto fasce sempre più ampie di persone e di attività umane e sociali, ci siamo veramente resi conto dei danni causati. Parliamo di scuola, ora. E delle evidenti difficoltà create nei nostri bambini e bambine, ragazzi e ragazze: esasperazione dei divari esistenti e creazione di nuove fragilità hanno pesantemente impattato sulla motivazione e sull'autostima di molti di loro. Se guardiamo poi ai minori più vulnerabili, appartenenti a famiglie con difficoltà economico-sociali, è stato evidenziato il diffondersi del cosiddetto learning loss, la perdita di competenze (confermata anche dai risultati dei test Invalsi 2021) che ha compromesso il rendimento degli studenti e delle studentesse nel breve periodo e potrebbe mettere seriamente a rischio il loro futuro. Si è chiaramente percepita la necessità di "correre ai ripari" avviando nell'immediato un intervento diretto e concreto: il progetto **TOP, Tutoring Online Program**,

basato su un modello già sperimentato nel 2020, ideato e implementato dall'Università Bocconi e dall'Università di Harvard nell'ambito del LEAP (Laboratory for Effective Anti-poverty Policies della Bocconi), con la collaborazione dell'Università Bicocca, è stata la proposta a cui CIAI ha aderito con entusiasmo. La valutazione d'impatto condotta da LEAP Bocconi sulla prima edizione aveva del resto evidenziato come gli studenti e le studentesse partecipanti avessero mostrato miglioramenti del rendimento scolastico e del benessere psicologico e socio emozionale. *"Abbiamo ideato il progetto TOP a marzo 2020 per mitigare l'impatto della pandemia sugli studenti più fragili"*, spiegano Eliana Ferrara, Direttore scientifico Leap Bocconi, Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi, Chair in Development Economics alla Bocconi e Michela Carlana, Assistant Professor of Public Policy alla Harvard Kennedy School. *"La nostra ricerca ha dimostrato come il supporto dei tutor volontari migliori non solo l'apprendimento, ma anche il benessere psicologico e socio-emotivo degli studenti"*. Dalla positiva valutazione dei risultati alla decisione di avviare una secon-

da edizione di TOP coinvolgendo un maggior numero di studenti e studentesse, il passo è stato breve: ha così preso il via TOP 2021-2022, promosso da Fondazione Cariplo in collaborazione con l'Università Bocconi, l'Università Bicocca, CIAI e con la rete delle Università lombarde.

## Il progetto

In questa nuova edizione, il progetto si sviluppa nelle scuole secondarie di primo grado in Lombardia (ad esclusione della provincia di Bergamo) e nelle provincie di Novara e Verbania-Cusio-Ossola. L'approccio utilizzato è quello del peer learning (apprendimento tra pari), che mette in relazione figure tra loro vicine per età ed esperienze vissute, per favorire uno scambio e un confronto il più possibile paritari. Da un lato, quindi, studenti e studentesse universitari volontari, formati su principi pedagogici e metodologia di tutoraggio dall'Università Bicocca e sulla Child Protection Policy da CIAI; dall'altro, studenti e studentesse di scuola secondaria di secondo grado delle scuole che hanno aderito alla

proposta. I primi e le prime sono "Tutor"; i secondi e le seconde "Tutee": entrambi hanno come punto di riferimento un "Supervisore" CIAI che si relaziona con loro per affiancare il percorso di tutoraggio e dialogare con scuola e famiglia. Il progetto prevede anche la fornitura a studenti e studentesse che ne avessero bisogno di device rigenerati e della connessione dati.

## Il ruolo di CIAI

Nell'ambito del progetto TOP CIAI svolge il ruolo di "ente implementatore". In pratica ciò si traduce nel fatto che, oltre a curare la formazione di tutor e a svolgere la funzione di supervisione e mediazione, CIAI porta nel programma TOP l'attenzione agli aspetti emotivi, relazionali, al cambiamento del minore; uno sguardo non solo sul risultato scolastico o sul contrasto alla povertà ma sull'intera sfera di sviluppo personale. Il nostro approccio è caratterizzato dal mettere al centro il bambino o la bambina partendo quindi sempre dalla voce e dall'ascolto dei destinatari nell'identificazione dei bisogni e delle strategie

progettuali e dalla volontà di lavorare in rete con attori differenti. Alla base del nostro agire teniamo conto di quattro principi: uguaglianza: non discriminazione e pari opportunità; partecipazione: lavorare con le bambine e i bambini (e non per loro); collaborazione: con la scuola e il territorio (comunità educante); protezione: diffusione e applicazione della politica di protezione dei bambini (Child Protection Policy). *"Per noi che da più di 50 anni lavoriamo in favore dei diritti di bambini e bambine" dice Francesca Silva direttrice operativa CIAI- partecipare al progetto TOP è una concreta risposta verso la garanzia del diritto all'educazione. Nell'Italia del post pandemia questo significa contrastare un divario socioeconomico in forte crescita per garantire agli studenti e alle studentesse più fragili maggiori opportunità di apprendere, formarsi, acquisire competenze e coltivare le proprie passioni e capacità"*.

## E domani?

Nelle intenzioni dei promotori dell'iniziativa c'è l'idea di trasformare TOP in un programma consolidato e strut-

turato per aumentarne la penetrazione territoriale, assicurare continuità ai percorsi di apprendimento e puntare a un futuro intervento su scala nazionale. In occasione dell'evento organizzato dall'Università Bocconi nel gennaio scorso - "Scuola, Pandemia e Resilienza" - che ha dato il via al progetto, così ha dichiarato Giovanni Fosti, Presidente Fondazione Cariplo: *"Sostenere i ragazzi che hanno meno opportunità attraverso il protagonismo dei giovani: questa è la forza del progetto Tutoring Online Program, emersa dalle prime due edizioni realizzate da Università Bocconi, Harvard e Università Bicocca. La povertà educativa e digitale oggi rischia di essere una vera e propria condanna a una povertà di futuro: un'ingiustizia per chi la subisce e una perdita di potenziale per tutto il Paese. Per questo Fondazione Cariplo ha deciso di aderire alla nuova edizione di questo progetto e contribuire al suo ampliamento sul territorio."*

## I PRIMI PASSI

Quali sono stati i primi sviluppi del progetto TOP, quali i punti di forza emersi in questa prima fase e quali le criticità? Ne abbiamo parlato con una delle referenti, Paola Cristoferi di CIAI. *"La prima fase è stata ovviamente quella del reclutamento - di Tutor, Tutee e Supervisor- che, visti i tempi, è stata interamente gestita online. Ci siamo subito resi conto che la gestione del progetto, per la quantità e la complessità degli attori coinvolti, doveva essere molto 'fluida' in grado di adattarsi alle diverse esigenze. Il vero punto di forza è stata la formazione, molto apprezzata dagli aspiranti Tutor per i quali erano stati preparati materiali e percorsi ad hoc. Al momento i rapporti fra i diversi attori in campo sono buoni e riscontriamo da parte di tutti la volontà di confrontarsi costantemente per condividere l'esperienza. L'aspetto che più ci ha colpiti, in questa prima fase, è stata la massiccia risposta delle scuole che ci fa dire che...c'era proprio bisogno di una proposta come quella di TOP!"*



PAOLA CRISTOFERI

## I PARTNER

**Fondazione Cariplo** è l'ente promotore e finanziatore dell'iniziativa  
**Università Bocconi** (LEAP, Laboratory for Effective Anti-Poverty policies) è responsabile scientifico e responsabile della valutazione d'impatto.  
**CIAI** è responsabile dell'implementazione delle attività di tutoring e delle attività di informazione e formazione per i tutor.

**Università Bicocca** è responsabile dell'elaborazione dei moduli formativi dei tutor e responsabile della supervisione dei supervisor  
**WeSchool** ha predisposto la piattaforma dedicata utilizzata per le attività di tutoraggio.  
**TechSoup** occupa del riciclaggio dei device e della distribuzione dei pacchetti digitali



CONOSCERE E CAPIRE DA DOVE VENIAMO CI PERMETTE  
DI ESSERE CONSAPEVOLI DEL NOSTRO MODO DI ESSERE E DI ORIENTARE  
LE NOSTRE SCELTE SU BASI PIÙ SOLIDE E COERENTI.

DI GIOVANNA BECK

# Il confronto con le origini



**GIOVANNA BECK**  
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA,  
FA PARTE DELLO STAFF ADOZIONI  
DI CIAI E DELL'EQUIPE DI CIAIPE



La convivenza con il Covid, indesiderata, incerta, a tratti conflittuale e scomoda, ha imposto riorganizzazioni creative nel fare quotidiano, ma soprattutto nel modo di guardare a noi stessi e agli altri. Desideri, emozioni e progetti si confrontano con la realtà dei limiti, quelli che scopriamo essere i nostri e quelli dati dal contesto esterno. Regolare distanze e vicinanza nelle relazioni affettive e sociali è diventato un allenamento attento alla fiducia e alla presenza. È significativo che la parola “contatto”, in tempi di Covid, si abbinò meglio al “negativo”: “stretto” e “positivo” si associano più spesso a “rischio” e a “quarantena”. Come coabitare, dunque, con sentimenti di smarrimento e di incertezza? Dove ritrovarsi e ritrovare occasioni di incontro? L'esperienza personale e quella professionale mi incoraggiano a ricercare risposte nelle origini, individuali, familiari e socioculturali, là dove è possibile, anzi auspicabile, mantenere un contatto. La nostra storia, attraverso il nostro corpo ancora prima della parola, racconta chi siamo: i nostri punti di forza, le nostre fragilità e paure, i nostri bisogni e desideri, i nostri affetti e valori. È per questo che conoscere e capire da dove veniamo ci permette di essere consapevoli del nostro modo di essere e di orientare le nostre scelte su basi più solide e coerenti. Far dialogare passato, presente e futuro, in-

dividendo cosa si mantiene continuo pur cambiando, è un movimento mai finito e tutt'altro che facile: presuppone coraggio, ascolto e benevolenza.

Nel caso dell'esperienza adottiva, il confronto con le origini è un processo che coinvolge per tutta la vita e che presenta le sue specificità, anche perché spesso la persona adottata ne è l'unica testimone diretta.

È utile partire dalla conoscenza dei fatti, ossia dall'ordinare, in senso temporale e logico, gli accadimenti più significativi del proprio percorso. A volte le informazioni sono molte, intrecciate alle memorie, altre, invece, prevalgono i “non lo so” e i “non ricordo”. In entrambi i casi, nella ricostruzione e nella ricerca, il criterio della verità, anche nei suoi aspetti più dolorosi, apre le porte al riconoscimento di parti di sé, all'accettazione e alla fiducia.

Sapere, per quanto importante, da solo non basta. La differenza nasce dal significa-

to che scegliamo di assegnare a quanto vissuto. La stessa esperienza, infatti, può avere esiti molto diversi a seconda del senso che arriviamo a dare. Chiedersi il “perché?” di quello che è successo implica andare oltre la narrazione ed intrecciare la propria storia con quella degli altri, là dove sono, comprendere motivazioni e punti di vista talvolta molto lontani dai nostri.

Ancora, per ricordare bene è necessario sentire gli eventi, contattare le emozioni provate oggi come allora, lasciare che possano essere espresse, legittimate, accolte, possibilmente condivise.

Questo approfondimento nelle origini è alimentato da due processi connessi: la ricerca interiore e l'acquisizione di informazioni relative alla propria storia.

C'è un racconto di sé interno, che vive di domande, di rappresentazioni e di connessioni, meglio se rielaborate con una buona “mente compagna”.

Al contempo, dare forma e concretezza alle riflessioni, confrontandole con la realtà, è importante: dissolve i fantasmi, promuove relazione e integrazione tra me e l'altro.

Ciò di cui mi sono maggiormente occupata e appassionata in questi ultimi anni di lavoro al CIAI è il rapporto con le origini, ricercato in particolare attraverso il viaggio di ritorno nel Paese di nascita e mediante la ripresa o il mantenimento di una qualche forma di contatto con la famiglia biologica.

Entrambe le esperienze spingono ad allargare e ad aprire i confini di appartenenza e di famiglia in una logica più inclusiva (“e...e”) che di contrapposizione (“o...o”). La continuità in questi casi non è più solo una ricostruzione introspettiva e circoscritta al passato, ma diventa incontro reale con i propri luoghi di origine, con i suoni, gli odori e i sapori che li caratterizzano e con le persone che li abitano.

Queste possibilità di contatto costituiscono delle opportunità se preparate e valutate caso per caso insieme a professionisti che lavorano nel campo adottivo delle origini. Approfondire le motivazioni, le aspettative e le emozioni alla base del legittimo desiderio di cercare, infatti, risultano premesse necessarie a scegliere e non solo a reagire.

Accompagnare una famiglia adottiva a rivisitare la propria storia significa riconoscere appartenenza e radici valorizzando le specificità del portato di ciascuno, è esserci prima, durante e dopo i passi di avvicinamento alle luci e alle ombre che la contraddistinguono.

In questo tempo vincolato dal Covid ho riscontrato il mantenersi vivo, se non l'aumento, delle domande di accesso alle origini nelle sue diverse forme, segno forse del bisogno di tornare all'essenziale e di riappropriarsi della libertà di muoversi senza distanze almeno dentro sé stessi.

## I WEBINAR CIAIPE

### Famiglia si cresce

Al tema delle origini è dedicato il terzo gruppo di webinar “Famiglia si cresce” promosso da CIAI.

Tre incontri in modalità on line per tutti i genitori che approfondiranno come la consapevolezza e la trasmissione della nostra storia creino identità e legami. Conducono gli incontri psicologhe e psicoterapeute dell'equipe CIAI.

Ecco il calendario:

6 aprile *In contatto con la propria storia: la ricerca delle origini e la costruzione di una continuità narrativa*

Giovanna Beck e Sara Francavilla

4 maggio *Le radici familiari: la nostra storia di famiglia*

Giuseppina Valvo e Maria Caterina Pugliese

25 maggio *Dall'adozione all'età adulta,*

Alessandra Santona

Modalità: gli incontri si tengono sulla piattaforma Zoom, dalle 18.00 alle 20.00 Iscrizione: scrivere a [ciaipeformazione@ciai.it](mailto:ciaipeformazione@ciai.it)

LA RICERCA SVOLTA NELL'AMBITO DEL PROGETTO SAAMA SUL CAPITALE SOCIALE DEI MINORI STRANIERI SOLI HA CONSENTITO DI COMPRENDERNE MEGLIO IL VALORE E L'IMPORTANZA. E DI FAR EMERGERE LE CRITICITÀ E I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA.

DI GIULIA DI CARLO

# Creare reti per sostenere l'inclusione

GIULIA DI CARLO

VIVE E LAVORA A PALERMO E SI È SEMPRE OCCUPATA DI DIRITTI, INCLUSIONE SOCIALE, MIGRAZIONI, PARITÀ DI GENERE. LAVORA PRESSO LA SEDE CIAI SICILIA ED È RESPONSABILE DEI PROGETTI IN QUEL TERRITORIO



La nozione di capitale sociale è di centrale importanza nello studio delle migrazioni internazionali; grazie alle attività già realizzate nell'ambito del progetto SAAMA, si è compresa l'importanza del capitale sociale come risorsa effettiva dei minori stranieri soli che crescono nelle nostre comunità.

Per questo motivo è stato ritenuto importante svolgere, nell'ambito del progetto stesso, una ricerca sul capitale sociale che evidenziasse i punti di forza e debolezza, esplorando, grazie alle persone intervistate e ai dati raccolti, quali sono ad oggi le necessità dei territori coinvolti

(aree metropolitane e nei piccoli centri urbani del distretto del Tribunale per i minorenni di Palermo, che include le province di Agrigento e Trapani); l'obiettivo è quello di arrivare ad offrire, nonostante le criticità riscontrate anche a causa dei decreti immigrazione che si sono susseguiti negli anni, possibili spiragli di luce.

Partiamo dal concetto stesso di capitale sociale: la definizione più diffusa lo indica come l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale -come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali- che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui.

Il filo conduttore di questa ricerca è stato considerare il capitale sociale come strumento di valorizzazione dei processi dal basso, quindi come generatore di sinergie positive sui territori esplorati, capace di promuovere integrazione, coesione e stabilizzazione dei percorsi dei giovani minori soli. Nonostante le politiche attive non siano sempre ricettive, il capitale sociale e le reti territoriali che supportano i processi dei giovani minori soli, costituiscono un'importante risorsa e opportunità per l'implementazione di percorsi di autonomia efficaci. Il capitale sociale generatosi grazie all'attivazione degli attori coinvolti in questi percorsi, potrebbe essere una risorsa inesauribile se sostenuto da politiche sociali ed economiche adeguate e non-discriminatorie.

La ricerca ha analizzato la situazione dell'accoglienza dei minori soli e i suoi cambiamenti dal 2017 ad oggi nei territori del Tribunale dei Minori di Palermo. Quest'analisi è stata fatta grazie

alla raccolta di dati secondari, report statistici e interviste qualitative di attori chiave; lo studio ha considerato le seguenti aree: Accoglienza, Educazione e formazione, Orientamento e inserimento lavorativo, Sanità e servizi psicosociali, Penale, Assistenza amministrativa.



## I risultati, in sintesi

Le reti attivate sui territori in oggetto, sono state valutate molto positivamente sia dai minori migranti soli e neomaggiorenni che dai vari attori sociali interpellati, perché permettono loro di sentirsi supportati nel difficile percorso di accesso ai diritti fondamentali quali la formalizzazione della residenza e il riconoscimento dello status amministrativo. La partecipazione ai laboratori di vario tipo, attivati precedentemente durante il progetto Harraga, e l'attivazione dei percorsi di orientamento lavorativo promossi dal progetto SAAMA, sono solo due degli esempi di attività proposte che hanno permesso a questi ragazzi e a queste ragazze di tessere una rete che nei momenti di difficoltà maggiore, come per esempio l'ondata

nefasta di dinieghi causata dai decreti sicurezza del 2018, è stata in grado di accompagnarli e sostenerli, senza fargli perdere di vista i percorsi di autonomia iniziati.

Vale la pena ricordare che i percorsi di orientamento, molti dei quali ancora in corso, sono stati possibili anche e soprattutto alle reti di attori costruite grazie ai progetti Harraga e SAAMA. Infatti, il capitale sociale è un fattore determinante anche nell'accedere a opportunità lavorative. Questo è stato evidente nelle esperienze portate avanti da CIAI (insieme ai partner di progetto) con i giovani arrivati da soli a Palermo. Dalle attività di follow up condotte, dei 300 ragazzi accompagnati in percorsi di autonomia, il 30% a 12 mesi dalla conclusione del percorso progettuale risultavano ancora nel mercato del lavoro; di questi, circa l'80% ha valutato come "molto importante" l'appartenenza a reti relazionali ampie e circa il 60% ha indicato il responsabile dell'azienda in cui ha svolto il tirocinio una delle persone di riferimento più significative conosciute nella città di accoglienza (dati SEND).

Sono tanti gli attori che hanno assunto un ruolo rilevante nell'inserimento sociale dei ragazzi e delle ragazze. Tra questi, significativo, è stato il rapporto che molti di loro hanno sviluppato con il titolare dell'azienda che li ha ospitati in tirocinio, che è andato oltre il ruolo di tutor

aziendale, responsabile del raggiungimento dei risultati di apprendimento acquisiti dal ragazzo/a durante le attività di tirocinio, fino a ricoprire un ruolo potremmo dire di mentore e/o tutore sociale.

Alcuni passaggi della ricerca hanno evidenziato come il progetto SAAMA abbia saputo sperimentare e valutare dei percorsi innovativi di autonomia nel passaggio alla maggiore età, attraverso l'inclusione sociale, la formazione, l'orientamento e l'inserimento lavorativo per i minori migranti soli accolti e neomaggiorenni. Il modello proposto prevede che vi sia un approccio partecipativo, che tenga in considerazione il potenziale e le aspettative dei minori stranieri, la necessità di sviluppare sia competenze sociali che lavorative, di avere un supporto legale, e di crescere in un ambiente familiare ed emozionalmente favorevole per un corretto sviluppo psicofisico. È importante rendere visibile e concreto questo risultato, affinché possa divenire una prassi da promuovere e appoggiare. Analizzando gli attori che interagiscono sui territori interessati e i loro ruoli, è emersa la mancanza di un modello di inclusione socioculturale ed economico che accompagni i minori migranti soli e i neomaggiorenni nel percorso verso l'autonomia. Le complessità del sistema di accoglienza sono aumentate di anno in anno, soprattutto a causa di una cattiva gestione dei

centri di prima e seconda accoglienza sul territorio siciliano, e della mancata attivazione di percorsi individualizzati per tutti. Inoltre, le scarse competenze nell'ambito socio-legale degli operatori e operatrici dei centri di accoglienza, non permettono un ascolto e un supporto adeguato alle esigenze dei singoli, per cui si generano delle dinamiche che portano i ragazzi e le ragazze a vivere una profonda frustrazione, in attesa del permesso di soggiorno, ormai difficile da ottenere.

L'accoglienza, nel nostro Paese, non sempre è in grado di favorire aperture sui territori e i giovani che si trovano senza rete e senza un supporto effettivo, rischiano di rimanere soli, arroccati in modelli culturali che non facilitano il loro inserimento; molto spesso, tendono a lasciare il nostro Paese in cerca di maggiori opportunità (Malte Behrendt, Ine Lietaert & Ilse Derluyn, 2021).

Ultimo aspetto da evidenziare, ma non per questo meno importante, è che questo report di ricerca sul capitale sociale ha anche lo scopo di denunciare il modello discriminatorio ed escludente dei decreti-legge che, dal 2018 in poi, hanno ridotto ancora di più i diritti di tutte le persone migranti in Italia e che hanno messo a rischio i percorsi di successo dei giovani e delle giovani arrivati soli sui nostri territori.

UN'INFANZIA DIFFICILE, LA LUNGA ATTESA DI UNA FAMIGLIA, L'ARRIVO NEL NOSTRO PAESE, IL RITORNO - "NON DA TURISTA" - IN QUELLO IN CUI È NATO. UNA VITA DIVISA TRA UN PRIMA E UN DOPO.

DI MONICA TRIGLIA

# Le mie radici in Etiopia il mio futuro tutto in Italia



La vita di Befkadu, 25 anni, è divisa tra un prima e un dopo. Il prima è tutto ad Addis Abeba, Etiopia. Bambino con una mamma che faceva le pulizie nelle case degli altri per riuscire a crescere e un padre inesistente "di cui non ho mai avuto notizie e neanche ho voluto cercarle". Poi orfano a poco più di 5 anni, accolto da uno zio "che beveva e picchiava la moglie, i suoi figli e anche me". Poi l'istituto dove, alla soglia dei 10 anni, per adottarlo sono arrivati dall'Italia Giovanni e Francesco. Da quel giorno per Befkadu è iniziato il dopo. Una famiglia, la casa a roma, gli amici, l'amatissimo cane buck, la scuola fino alla laurea in biotecnologie agroindustriali, una specializzazione quasi conclusa in biotecnologie genomiche industriali e ambientali "perché da grande voglio fare lo scienziato" dice con un sorriso. Il pensiero è che, nonostante un'infanzia tanto complicata, Befkadu sia oggi un ragazzo davvero sereno. Non per questo, però, ha dimenticato il suo prima. Che anzi rivendica con orgoglio. Così, tempo fa, con i genitori e altre famiglie adottive, è partito alla volta dell'Etiopia in un viaggio di ritorno alle origini organizzato da Ciai.

## MONICA TRIGLIA

MONICA TRIGLIA, GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSAFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



### D. Quanto era forte il desiderio di tornare?

R. Mancavo da 10 anni. E in quei dieci anni, preso com'ero dalla mia nuova vita in Italia, non avevo avuto il pensiero di voler tornare. Non c'era nulla che mi richiamasse. Però il desiderio era lì, nel mio cuore. Come c'è adesso e ci sarà sempre. Quando al CIAI hanno parlato del viaggio con altre famiglie adottive, io e i miei genitori abbiamo subito detto sì.

### D. Qual è il primo ricordo di quel viaggio?

R. Il personale dell'aeroporto di Addis Abeba che si è rivolto a me in amaro, la lingua del mio Paese che però io non conoscevo più. È qualcosa che mi ha molto colpito. Quando ero in orfanotrofio accadeva che i bambini adottati tornassero a visitare i luoghi dove erano cresciuti. Arrivavano puliti, profumati, ben vestiti, e parlavano un'altra lingua. Guardandoli, noi che eravamo ancora in istituto ci sentivamo scartati, non desiderati, non voluti. Mi ero promesso che per me sarebbe stato diverso, che una volta adottato sarei tornato ma non

"da turista" come loro. Di fatto però è quello che almeno un po' è successo.

### D. Ma non era per turismo quel tuo ritorno ad Addis Abeba.

R. Infatti. I primi giorni abbiamo visitato gli orfanotrofi di provenienza di ciascuno di noi ragazzi adottati. Ero in uno di questi quando boom! è come se mi si fosse accesa una lampadina in testa. Mi sono reso conto di essere nell'aula dove avevo preso lezioni di italiano poco prima di partire. Senza pensare a niente, senza dire niente a nessuno, sono uscito e ho cominciato a camminare in una città che sentivo mia, che mi pareva di avere lasciato il giorno prima e non dieci anni prima. Ho camminato fino alla mia scuola, fino all'istituto dove avevo vissuto, ho ritrovato i luoghi di me bambino. È stato qualcosa di straordinario. Quella notte sono stato male, forse per il troppo injera, il piatto tipico etiope che avevo mangiato a cena. Probabilmente per le emozioni fortissime che avevo provato.

### D. È cambiato qualcosa dopo?

R. Quel viaggio mi ha reso consapevole

di quanto poi ho avuto e della fortuna di possedere una doppia cultura. Non posso e non voglio accantonare la mia natura, io sono prima di tutto etiope e poi italiano. La mia vita ora è in Italia ma le mie radici le porterò sempre con me. Una volta terminati gli studi, vorrei poter aiutare il mio Paese di origine.

### D. Com'è la tua famiglia?

R. Mia mamma Giovanna è barese, mio papà Francesco calabrese, io sono etiope: siamo una famiglia "super sud" e viviamo a Roma dove i miei genitori lavorano come ricercatori. Tra noi non ci sono mai stati problemi seri, in loro ho ritrovato valori che già avevo io. Innanzitutto l'onestà, poi la generosità, il non arrendersi alla prima difficoltà. Sono fiero di essere un figlio adottivo. Mamma e papà hanno fatto una scelta incredibile, con un coraggio che non è da tutti. E poi in Italia c'è anche Mastewal.

### D. Chi è?

R. È il mio amico-fratello, cresciuto con me nell'orfanotrofio in Etiopia. Lui era caciaron e disordinato, io precisino e gli facevo un po' da papà. Anche lui è stato adottato in Italia. Diventerà sacerdote. Quando me lo ha detto sono rimasto senza fiato, ma l'ho appoggiato nella sua scelta. Ora è in seminario a Posillipo e io penso di andare a fare il tirocinio per la laurea magistrale proprio a Napoli.

### D. È stato difficile crescere in Italia avendo la pelle scura?

R. Da bambino la differenza l'ho sentita. Del resto, mi sono trovato in una cultura e in una società diverse, scuro in mez-

zo ai bianchi. È stato abbastanza tosto e a volte anche fastidioso. Però ho avuto la forza di non viverlo in modo negativo. Non ho mai pensato di non avere le stesse qualità che avevano i miei compagni. Quando qualcuno mi prendeva in giro l'istinto era di alzare le mani. Però ho capito, anche parlandone con i miei genitori, che sarei passato dalla parte del torto. Mi sono convinto che non dovevo mostrare alcun fastidio, negando così il divertimento a chi mi attaccava. Ha funzionato. Oggi è diverso. Oggi c'è l'appellativo negro, che a volte viene dagli amici come un qualunque soprannome, ma altre volte da persone che non conosci e da cui sei apostrofato. Ecco, in questi casi applico la mia regola: me ne frego e basta. Restano comunque i luoghi comuni sull'immigrazione, a partire da "i neri arrivano qui e ci rubano il lavoro". E ci sono la diffidenza e gli sguardi storti di chi non sa, non conosce. Di chi, quando gli si avvicina un nero, ha paura. E con quegli sguardi si difende. Purtroppo domina l'ignoranza e finché ci sarà ignoranza ci sarà chi ha paura di quello che ignora. Non è cosa generalizzata ma c'è. Io con queste persone non voglio avere a che fare.

### D. A proposito di ignoto. Quando stavi per lasciare l'Etiopia hai mai avuto paura di quello che ti aspettava in Italia?

R. Era meglio l'ignoto di ciò che era la mia vita là. Meglio era buttarsi in un'avventura che poi si è rivelata molto ricca. Ricordo la notte prima dell'arrivo dei miei genitori. È stata la più lunga della mia vita. La tensione è svanita nel momento in cui il cancello si è aperto e loro si sono affacciati. C'erano davvero, non erano solo un'illusione. È stato un bel momento.

### D. La consideri un'avventura questa tua esperienza?

R. La vita è un'avventura e va affrontata senza troppe paure. In istituto mi avevano preparato e mi avevano fatto avere le foto dei miei genitori, della casa di Roma, di Buck. Tutto questo mi aveva rassicurato. E una volta in Italia mi sono sentito molto voluto, desiderato. Non ho mai avuto la sensazione di essere fuori posto. Ricordo il primo giorno di scuola. In classe i miei compagni mi hanno accolto con un cartello con la scritta "Benvenuto Befkadu", il mio nome ma con la c. Lo abbiamo corretto insieme, mettendoci la k. Quel cartello l'ho ancora con me.





# Affidato di bambini, famiglia e comunità

PER CIAI IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ SI TRADUCE IN PROGETTI CONCRETI CHE, NEI PAESI IN CUI OPERA CON L'ADOZIONE, CONSENTANO PROCESSI DI SVILUPPO TUTELANDO I DIRITTI DEI MINORI.

DI EMANUELE AROSIO

DALL'ESTERO

EMANUELE AROSIO

PER DIVERSI ANNI HA VISSUTO, COME COOPERANTE, IN VARI PAESI DELL'AFRICA SUBSAHARIANA E DEL MEDIO ORIENTE. ORA CHE SI È FERMATO A MILANO È RESPONSABILE DEI PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ ALL'ESTERO DI CIAI



*CIAI opera in tutto il mondo per garantire il diritto alla famiglia attraverso la promozione e realizzazione dell'adozione internazionale e di progetti di cooperazione ad essa correlati. Come recita la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989, infatti "L'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva, oppure essere allevato in maniera adeguata nel Paese d'origine", vincolando la realizzazione di un'adozione internazionale alla verifica del principio di sussidiarietà.*

*Per meglio ottemperare a questo principio nel 2021 CIAI ha stretto un'alleanza strategica con Amref, a cui sono state affidate nei Paesi africani le azioni di cooperazione allo sviluppo tout court; negli altri continenti CIAI sta accompagnando partner locali nella presa in carico delle attività di cooperazione che l'avevano visto protagonista, concentrando competenze e sforzi nel Programma Italia, in CIAIPE e nell'attività di ente autorizzato per le Adozioni Internazionali.*

*Grazie agli strumenti messi a disposizione dalla CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali) per rendere concreto il principio di sussidiarietà dell'adozione internazionale, CIAI partecipa a diversi progetti, in collaborazione sia con altri enti italiani sia con soggetti istituzionali impegnati sul versante della protezione dei diritti dei minori; grazie ai fondi dei bandi CAI, quindi, CIAI sviluppa interventi in diversi Paesi. Vediamo quali.*

## Cambogia

Il progetto "Our bright future – Progetto integrato a favore dei bambini più vulnerabili", iniziato nel luglio 2021 e finanziato dalla CAI, si sviluppa nelle baraccopoli del Paese e mira innanzitutto a prevenire l'abbandono, diventato ancora più frequente a causa della situazione pandemica che ha reso sempre più difficile il lavoro dei nostri operatori, chiamati ad intervenire in realtà disagiate e affollate come gli slum. In collaborazione con altre organizzazioni italiane (Cifa, Ai.Bi. ed Ariete), sviluppiamo attività di accoglienza, educazione ed assistenza sanitaria, rafforziamo la capacità degli attori locali e delle istituzioni centrali cambogiane.



Insieme al nostro partner locale Kumnit Kumar, sviluppiamo contemporaneamente interventi per la protezione e l'accesso ai servizi di base quali salute e istruzione per i bambini che vivono in condizioni precarie, in particolare nelle

baraccopoli della capitale, nelle aree più remote del paese e per quelli che sono coinvolti nello sfruttamento lavorativo. Kumnit Kumar (che in lingua khmer significa "pensiero del bambino") è nata proprio su impulso di CIAI che ha favorito il processo di costituzione di una un'organizzazione locale gestita dal personale che operava presso la propria sede in Cambogia.



## India

Sosteniamo e collaboriamo con Satya Special School di Pondicherry, un'associazione nata per fornire strutture e personale adeguato a bambini e bambine con problemi di disabilità, nella promozione del contrasto alla discriminazione e nella prevenzione dell'abbandono dei minori nati con patologie. Il nostro intervento ha un obiettivo molto sfidante, quello di accompagnare le famiglie in un percorso di maturazione della propria capacità genitoriale in un contesto veramente complesso. Le attività svolte dagli operatori della Satya Special School portano grande

beneficio a bambini e bambine con bisogni speciali: un team multidisciplinare formato da insegnanti specializzati, fisioterapisti, logopedisti interviene a sostegno dei bambini ma anche come supporto alle famiglie. Nel periodo della pandemia, inoltre, il sostegno offerto alle famiglie dagli operatori della Satya è stato particolarmente importante: a causa dell'isolamento si correva il rischio che tutti i risultati raggiunti dai bambini andassero vanificati ma, grazie alla formazione e alla fornitura di attrezzature e materiale apposito, i genitori hanno potuto portare avanti gran parte delle attività con i loro figli.



## Burkina Faso

Nell'ambito della collaborazione con la CAI, nell'ottobre del 2021 è iniziato il progetto "Tutelare il Diritto dei Bambini, pianificare loro l'avvenire" che agisce sul rafforzamento del sistema di protezione e di accoglienza dei minori fuori famiglia e a rischio di abbandono. Promuoviamo i diritti dei bambini presso le istituzioni che ne sono incaricate (la Direzione per la protezione dell'infan-

zia, il Ministero per la donna e la solidarietà Nazionale, nonché il Ministero di Giustizia); creiamo percorsi di capacity building sia degli attori istituzionali che dei centri che accolgono i minori fuori famiglia; rafforziamo l'offerta di servizi educativi e sanitari. Nonostante i problemi politici del paese (il 24 gennaio di quest'anno c'è stato un colpo di stato militare che ha portato all'arresto del Presidente in carica), riusciamo a portare avanti le attività di progetto grazie ai nostri colleghi della sede CIAI di Ouagadougou, che lavorano a stretto contatto con le comunità locali, ed in rete con i partner italiani: Comunità Sant'Egidio, Movimento Shalom, Associazione NOVA, Regione Piemonte ed Amref. In particolare, Amref Italia Onlus, dando estrema concretezza all'alleanza stretta fra le due organizzazioni, sta partecipando al progetto rinforzando la presa in carico sociosanitaria ed educativa dei minori vulnerabili.







### Costa d'Avorio

In collaborazione con Amref, promuoviamo l'istruzione di circa 850 bambini iscritti alla scuola primaria e 95 alla scuola materna, di cui più del 50% bambine. Il progetto mira non solo a garantire le condizioni minime di partecipazione alla scuola e a promuovere il benessere psico-emotivo dei minori, ma anche alla cura della loro salute ed al potenziamento qualitativo del sistema educativo, con interventi di formazione per gli insegnanti, con l'ampliamento delle discipline, con il coinvolgimento delle comunità nei villaggi, con campagne di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia, sull'igiene, la salute, l'educazione sessuale e lo sfruttamento minorile.



Il programma di scolarizzazione previsto per loro pone molta attenzione anche alle future possibilità di inserimento nel mondo del lavoro; sono stati istituiti corsi di informatica, di formazione professionale, di sensibilizzazione ambientale, di educazione sanitaria e programmi di consulenza professionale nelle scuole. In molti casi il programma viene svolto in due lingue – nel dialetto di origine della famiglia di appartenenza del bambino e in thailandese – per favore l'apprendimento e cercare di colmare il gap con i bambini che conoscono la lingua ufficiale del paese. Nel 2022 porteremo a termine un percorso decennale nel corso del quale abbiamo accompagnato il nostro partner locale alla presa in carico del progetto.

### Colombia

Il progetto "Una mano per la vita: conquistare l'autonomia acquisendo competenze" è iniziato a settembre dello scorso anno. Il progetto si è sviluppato partendo da un'indagine condotta dall'autorità centrale colombiana per la tutela dei diritti dei minori ICBF, che ha identificato come bisogni primari la tutela dei diritti di quei minori orfani e/o abbandonati che per ragioni di età non possono concretamente sperare in un'adozione e la formazione del personale di ICBF e dei Tribunali. In questo progetto supportato dalla CAI oltre ai partner italiani (Associazione Nova,

Ami Onlus, Fondazione AVSI, Istituto la Casa, Regione Piemonte, AFN Onlus e SJAMO Onlus), lavoriamo insieme alle realtà locali (sia di Bogotá che di zone periferiche del Paese) che ospitano i minori beneficiari del progetto (Institucion San José, Casa de Nuestra Señora de Chiquinquirá, Casa de la Chinca, Fundacion Hogar San Mauricio e Fundacion Familia y Futuro).

Collaboriamo inoltre con la Fundación Proyecto Unión per la costruzione di diverse sezioni della Casa de Los Angeles, una struttura pediatrica che ospita gratuitamente bambini con gravi patologie e le loro famiglie: uno dei pochi centri pediatrici in tutta la Colombia che si occupa di patologie pediatriche gravi.



# Madre.. lingua



Quando ho conosciuto mio figlio ho notato subito che si esprimeva in scioltezza e con proprietà di linguaggio nella sua lingua madre di allora. Già, la chiamiamo lingua madre, spesso senza pensarci... Ma per chi, a un certo punto della sua vita si è trovato a cambiare mamma, e questa nuova mamma gliel'hanno scovata addirittura in un altro continente... anche la lingua materna cambia. E si sovrappone alla prima, fino a prenderne il posto.

Quante volte mi sono trovata a spiegare ad amici e conoscenti che ora l'italiano per lui non è la seconda lingua, ma la prima! È la sua lingua madre, certo, perché la madre è italiana, appunto. Lo dice la parola stessa.

Il passaggio non è indolore. Lasciarsi alle spalle un modo di comunicare per abbracciarne un altro non è come cambiarsi d'abito.

Il mio bambino per 6 anni della sua vita aveva parlato, cantato, guardato la tv, giocato, recitato, scherzato, litigato, fatto capricci e tanto altro, in quella lingua. Poi siamo arrivati noi, che gli parlavamo in spagnolo, sì, ma che disastro, con certi congiuntivi! E poi c'erano i malintesi, come quella volta che mio marito, con l'intenzione di spiegargli che in Italia si usa una moneta diversa, gli ha detto: "no tenemos pesos". Il volto di mio figlio si è improvvisamente rabbuiato, e un pensiero l'ha assalito: allora siamo poveri!!! Era preoccupatissimo: "Siamo una famiglia povera?" Gli crollava il mito, costruito nel tempo trascorso in istituto, che potremmo sintetizzare così: una volta trovati due genitori, LORO mi comprenderanno tutto quello che voglio. E che fatica spiegargli che sì, a casa avevamo denaro (quanto basta, non certo a palate) ma non PESOS... perché in Europa i soldi si chiamano EURO!

Giorno dopo giorno, l'italiano si insinuava nel suo vocabolario. Inizialmente non si accorgeva neanche di assimilare via via un'altra lingua,

quella che io e mio marito parlavamo tra noi. Quando ci rivolgevamo a lui in spagnolo, ci correggeva ogni inesattezza (provandoci gusto, naturalmente!). Se non capivamo una parola, ci sciorinava qualche sinonimo, finché non si trovava quello più simile all'italiano, e per noi comprensibile. Ed è così che abbiamo imparato a capire anche gli insulti che ci rivolgeva per aver ricevuto un semplice NO!

Approdati in Italia dopo la lunga permanenza nel suo Paese d'origine, per un periodo ha continuato ad esprimersi in spagnolo (infilandoci inavvertitamente qualche termine italiano qua e là), e così QUESTO prendeva il posto di ESTE, anziché EL cominciava a dire LUI, e l'ALBERO non era più ARBOL. Poi gradualmente si è lasciato alle spalle le espressioni più 'esotiche' (mentre io le annotavo su un quadernetto per conservarne traccia) lanciandosi nella nuova avventura linguistica.

Quel periodo di astensione dal lavoro per 'maternità' e poi 'allattamento' è un turbinio di scoperte tra giochi di parole, canzoni, filastrocche, assonanze e rime, similitudini con lo spagnolo, ricerca delle radici latine comuni e dell'origine delle parole... La stessa idea che la mamma rimanga a casa dal lavoro per... 'allattarlo' lo diverte alquanto! E in effetti mi procuro un ciuccio e un biberon.

L'apprendimento è rapido, e al momento di mandarlo a scuola, dopo 9 mesi a casa con mamma, i verbi li usa correttamente e le concordanze sono perfette. Canta Paolo Conte, Frankie Hi-nrg, Caparezza e Jovanotti, che sente alla radio o dai nostri CD. I famigerati congiuntivi non destano preoccupazioni, dato che si rivelano anche più semplici di alcuni verbi spagnoli.

E così, ecco arrivato il momento dell'ingresso a scuola. Dal punto di vista linguistico è pronto, senza ombra di dubbio.

Ma dopo appena un mese mi capita di

sentirgli pronunciare frasi come: "Se io stassi a casa anziché andare a scuola, mi divertirei di più!". E ancora: "Vorrei che tu mi dassi il tuo telefono, per giocare". Cosa odono le mie orecchie? Com'è possibile? Tento di correggerlo, anzi, gli rispondo usando i verbi in maniera corretta ma evitando di rimarcare troppo l'errore, come insegnano gli esperti. A un certo punto, però, dopo qualche settimana di battaglia contro i mulini a vento, non resisto alla tentazione e gli chiedo: perché ora parli così? "I miei compagni dicono così, e loro sono nati in Italia!" mi sento rispondere, come se fosse la spiegazione più naturale al mondo. Certo, perché in quel primo periodo per lui contava molto più quel che udiva da un coetaneo rispetto a quanto detto da un adulto. Ma questa... è un'altra storia. E gli è bastato guardare in tv i programmi per bambini (più 'sani' anche dal punto di vista linguistico rispetto a quelli per i grandi!), leggere qualche libretto ed ascoltare qualche fiaba per capire che i suoi coetanei, pur nati in Italia, a volte inciampavano sui congiuntivi (e non solo loro, ahimè). Insomma, se l'Accademia della Crusca definisce 'madrelingua' la lingua appresa dalla madre, c'è da chiedersi cosa ci sia di strano se mio figlio parla l'italiano da madrelingua. C'è da stupirsi, semmai, che qualcuno ancora si ostini a chiedermi quale sia la sua lingua materna. Mi lascia basita quanto le domande su quale sia la sua cittadinanza o dove sia sua madre... La cittadinanza è italiana, ma anche colombiana, e la madre è qui, presente. Ora sì, finalmente.

DI SILVIA M.



# Da donna a donna

MAMME STRANIERE, SOLE, INOCCUPATE, CON FIGLI A CARICO, VITTIME DI TRATTA. A PALERMO CIAI INSIEME ALL'ASSOCIAZIONE DONNE DI BENIN CITY AVVIA UN PROGETTO PENSATO PROPRIO PER LORO. CONOSCIAMO MEGLIO L'ASSOCIAZIONE PARTNER

DI GIULIA DI CARLO



GIULIA DI CARLO

VIVE E LAVORA A PALERMO E SI È SEMPRE OCCUPATA DI DIRITTI, INCLUSIONE SOCIALE, MIGRAZIONI, PARITÀ DI GENERE. LAVORA PRESSO LA SEDE CIAI SICILIA ED È RESPONSABILE DEI PROGETTI IN QUEL TERRITORIO



L'associazione "Donne di Benin City" nasce a Palermo nel 2015 con un processo dal basso: alcune donne nigeriane, ex vittime di tratta, decidono di mettersi insieme per aiutare altre donne migranti a "liberarsi". L'associazione, negli anni, ha ampliato i propri orizzonti e ha iniziato ad essere un punto di riferimento per molte donne straniere che si trovano in situazione di povertà e di necessità, spesso sole e con minori a carico. Nel 2017, le strade di "Donne di Benin City" e di CIAI si incontrano col progetto "In Gioco", conclusosi da poco, e ora con Mano nella Mano, attraverso cui CIAI promuove percorsi di empowerment sociale, culturale ed economico per mamme migranti (vedi box, ndr). L'associazione è ad oggi composta da donne di varia origine, anche italiane. Una delle più attive è Bijou Furaha Nzirirane, di origini congolese, sindacalista della CGIL di Palermo, responsabile dell'ufficio migranti del sindacato e attiva su vari fronti di militanza del territorio siciliano. Bijou ha iniziato a collaborare con Donne di Benin City circa tre anni fa, quando Osas Egbon, la presidentessa dell'associazione, le ha chiesto di dare una mano per le pratiche di regolarizzazione di alcune donne nigeriane in difficoltà; come racconta lei stessa, le donne che accedono all'associazione, anche grazie allo sportello di ascolto e accoglienza che è stato creato in vari punti della città, hanno spesso problematiche legate alla loro regolarizzazione, anche dovute

al fatto di non avere accesso a dei servizi specifici per essere supportate nella gestione delle questioni amministrative. Una delle problematiche fondamentali di quante quotidianamente vengono supportate dall'associazione, è quella di non avere un progetto di vita definito. Questo condiziona profondamente la loro possibilità di uscire dal giro della tratta, senza una prospettiva, senza supporto non riescono a trovare la forza per abbandonare un sistema di vita a cui spesso si sono dolorosamente abituate rispetto ad un futuro che gli appare come una grande incognita. Come racconta Bijou l'associazione è stata sempre supportata dagli organismi istituzionali e aveva anche avviato un tavolo tecnico sulla tratta; purtroppo però, all'interno del Comune di Palermo manca una persona di riferimento precisa che possa lavorare in maniera concreta sulla tratta e i problemi connessi allo sfruttamento lavorativo e sessuale di queste donne. Ultimamente, anche grazie al lavoro svolto da Bijou con lo sportello della CGIL, l'associazione si sta concentrando sull'attivazione di percorsi di autonomia lavorativa: anche Osas, la presidentessa, ha da poco intrapreso un tirocinio presso lo sportello donne CGIL, per potere poi trasmettere le proprie competenze all'interno dell'associazione. È un lavoro a 365° quello che l'associazione di donne, nata dal basso, ma cresciuta negli anni, cerca di portare avanti a Palermo: anche durante il lockdown del 2020 non si sono fermate e hanno supportato, grazie ad una

## Mano nella Mano: inclusione, orientamento e formazione delle donne migranti con minori a carico a Palermo

*Il progetto da poco attivato da CIAI vuole accompagnare queste mamme speciali a migliorare la propria qualità di vita facendo emergere tutte le loro potenzialità, facilitando l'accesso ai servizi pubblici e territoriali, promuovendo un orientamento lavorativo, portandole ad acquisire consapevolezza e competenza genitoriale e quindi migliorando la vita della loro famiglia. Il nome "Mano nella mano" intende proprio porre l'accento sul duplice obiettivo atteso: non è solo la mano di CIAI a stringersi intorno a quella delle mamme, ma è anche e soprattutto la mano di ognuna di loro che vogliamo accompagnare a stringere in modo diverso, più forte e consapevole, quella di figli e figlie. Fare rete è fondamentale, per sviluppare il progetto sul territorio, operano infatti altre realtà, come l'associazione Donne di Benin City, SEND e boooq. Le attività che si svolgeranno sono:*

- Corso di alfabetizzazione linguistica** perché la conoscenza di base della lingua italiana, è il primo elemento necessario per potersi integrare;
- Corso di formazione alla genitorialità** perché essere

madri è un compito difficile soprattutto in situazioni così delicate;

- Formazione su salute riproduttiva e sessuale** perché è necessario conoscere, grazie agli esperti, il proprio corpo, avere informazioni sulla prevenzione e tutela della salute sessuale, di quella materno infantile, gli effetti di uso di alcool o droghe;
- Ludoteca per i bambini**, attività educative e ricreative per intrattenere e coinvolgere i bambini mentre le mamme sono impegnate nelle attività di formazione;
- Sportello di Orientamento**, attivo 2 giorni a settimana, con la presenza di mediatrici linguistiche, avrà il compito di prendere le donne per mano per orientarle ai servizi sul territorio (registrazione all'anagrafe dei bambini, scelta del pediatra, accesso ai bonus famiglia-scuola, accesso ai sussidi, servizi legali, supporto psicologico, etc.).

Per saperne di più e sostenere il progetto "MANO NELLA MANO" scrivi a [info@ciai.it](mailto:info@ciai.it) o vai al sito <https://ciai.it/progetto/mano-nella-mano/>



BIJOU FURAHA NZIRIRANE ATTIVISTA CONGOLESE E PARTE DELL'ASSOCIAZIONE DONNE DI BENIN CITY DI PALERMO

casa rifugio (aperta attraverso una grossa donazione) diverse donne con bambini. Purtroppo però, questo tipo di servizi richiede un lavoro continuo e un supporto importante da parte delle istituzioni. Per questo motivo, le donne di Benin City hanno attivato nuove alleanze sul territorio, come quella con CIAI: "è necessario un importante lavoro di sensibilizzazione e formazione delle donne per promuovere percorsi di autonomia concreti", racconta Bijou. "Ci vuole un costante passaggio di

consegna, tra chi ha già delle basi solide qui a Palermo e chi invece, donne appena arrivate o arrivate da poco, deve ancora prendere consapevolezza del percorso che vuole portare avanti per migliorare la propria vita". La rete territoriale è fondamentale per supportare i percorsi e il lavoro di questa associazione e CIAI vuole essere parte di questa rete e promuovere crescita, benessere e autonomia per queste donne sole e per i loro figli.

I LASCITI TESTAMENTARI SONO UN MODO PER AFFERMARE, ANCHE QUANDO NON CI SAREMO PIÙ, L'IMPORTANZA DEI VALORI IN CUI CREDIAMO. PER SEMPRE.

DI FABRIZIA ORRÙ

# Continuare. a costruire



## FABRIZIA ORRÙ

DA CAGLIARI A MILANO, LA LUNGA ESPERIENZA NELLA PUBBLICITÀ E POI L'INGRESSO NEL TERZO SETTORE. OGGI È DIRETTORE RACCOLTA FONDI E COMUNICAZIONE DI CIAI.



Amare la vita assume un significato diverso per ognuno di noi. Più di 3 milioni di italiani\* credono che amare la vita significhi amare quello che si potrà ancora costruire, generando valore anche quando non ci saremo più. Per questo hanno scelto di fare un lascito testamentario.

È possibile per ciascuno di noi fare testamento a prescindere dai beni mobili e immobili posseduti e, sempre prescindendo dall'entità che può essere anche minima, inserire nel proprio testamento, in qualità di erede (eredità) o di legatario (legato), una o più associazioni, organizzazioni, enti senza scopo di lucro e con finalità solidaristiche destinandogli vari beni quali denaro, titoli, opere d'arte, gioielli, case, terreni, polizze vita.

Le ricerche in questo campo ci dicono che le principali motivazioni dietro la scelta di un lascito solidale sono la sensibilità verso una determinata causa, la vicinanza in vita ad una specifica associazione, il desiderio di lasciare un segno di sé fuori dalla propria famiglia, la visione etica della persona.

È interessante però constatare come l'adesione attiva nel corso della vita ad una causa non sia una regola perché sono numerosi i lasciti a favore di organizzazioni di cui in vita non si è avuta l'opportunità di condividere attivamente l'impegno, forse in attesa del proprio momento per parteciparvi concretamente, visto che è prassi indicare all'associazione una destinazione d'uso.

Tre milioni di lasciti è un numero certo importante, ma molto contenuto rispetto alle potenzialità. In Italia, terra della generosità, la cultura del lascito incontra ancora una certa resistenza anche se, negli ultimi anni, si registra una crescita. Partiamo da un dato: solo il

12% di italiani e italiane fa testamento, presupposto necessario per disporre un lascito. In altri Paesi come l'Inghilterra il dato sale al 49%. Un numero che racchiude un mondo: la nostra struttura sociale, fortemente "famiglia centrica" rispetto ad altre culture non ha confidenza con l'idea di beni che vanno lontani dalla famiglia. Ma oggi le famiglie stesse stanno cambiando, sono meno numerose e crescono quelle senza eredi.

E anche sul tema dell'impatto familiare la nostra esperienza ci dice che sono più frequenti i casi in cui gli eredi non lo vivono come una privazione, ma come un arricchimento morale, un atto che impreziosisce il ricordo della persona cara, addirittura capace di cambiare la prospettiva del ricordo e nella maggior parte dei casi di lasciare un esempio da custodire e consolidare.

Il patrimonio degli italiani potenzialmente disponibile tramite lascito per il Terzo Settore sarà di quasi 130 miliardi entro il 2030, ci dice una fotografia del fenomeno stilata dalla Fondazione Cariplo.

Cosa può fare un'organizzazione grazie a un lascito? Tantissimo. Nel corso degli anni sono tante le storie di generosità che ci hanno accompagnato e tante le occasioni di crescita, perché dando attuazione alla volontà di amici e amiche o anche di persone che mai avevamo conosciuto, siamo cresciuti.

Un lascito ha permesso a CIAI di iniziare un percorso che era necessario attivare, quello dei campus estivi post pandemia che hanno dato risposta nelle periferie di Palermo e Milano al bisogno di socialità, sostegno psicologico a bambini e bambine fragili post lockdown. Un progetto che ha attirato altri donatori e altri lasciti così che oggi, dopo solo

2 anni, l'esperienza estiva si è trasformata in una risposta permanente ai bisogni educativi, quella dei Presidi Educativi CIAI.

Grande o piccolo che sia un lascito consente a un'associazione di proseguire la sua strada con una forza in più che non è solo economica. È un privilegio. Significa essere riconosciuti, apprezzati, incoraggiati a continuare e mai come in questi anni segnati dalla pandemia l'incoraggiamento è stato per tutti e per noi di CIAI fondamentale.

"Quello che conservi per te l'hai già perduto. Quello che doni sarà tuo per sempre".

\* Fonte: Indagine Eurisko sui lasciti testamentari (dati comparati delle ricerche del 2012, 2016, 2018) di Testamento Solidale



## Volete saperne di più su Lasciti e donazioni in memoria?

- Visitate la sezione dedicata sul nostro sito  
<https://bit.ly/3JHSxzQ>

- Contattate Simona Molteni, responsabile raccolta fondi CIAI: 02 84 84 44 38  
[simona.molteni@ciai.it](mailto:simona.molteni@ciai.it)

## LE TESTIMONIANZE

### IL RACCONTO DI LUCA...

Quella di Isa, Carlo e Alberto è una storia di amore, accoglienza, grande sensibilità e attenzione verso i più fragili. A raccontarcela è Luca, con grande affetto e ammirazione: lui l'ha vissuta da vicino, è cresciuto con Alberto, il bambino speciale adottato dagli zii. "Quando Alberto è mancato - ci racconta Luca - gli zii hanno capito che tutto l'amore che avevano fino a quel momento riversato su Alberto non poteva 'bloccarsi'. Isa e Carlo decidono così di avviare un sostegno a distanza e di restare anche al fianco degli specialisti che hanno aiutato Alberto nella sua crescita. Anche quando Isa resta sola continua con caparbià le sue attività di volontariato. "Gli zii sono sempre stati un esempio per noi, ci hanno aiutato a crescere tenendo conto di valori come la solidarietà e l'altruismo", ci dice Luca. E quando per Isa viene il momento di raggiungere Carlo e Alberto, si concretizza l'ultimo passo del cammino di attenzione verso gli altri con la scelta di destinare un importante lascito per aiutare, anche attraverso CIAI, tanti bambini "fragili", proprio come il loro Alberto.

"Noi crediamo che ciò che di materiale lasci dopo la tua morte vada dato a chi ha bisogno, non a chi ha diritto legalmente": questo pensiero di Isa e Carlo è stato condiviso con i nipoti che ne hanno tratto un grande insegnamento.

### ...E QUELLO DI PAOLA

Paola conosce CIAI da parecchio tempo e ha anche l'occasione di visitare alcuni dei progetti sostenuti. Ma c'è un motivo "speciale" per offrire un ulteriore contributo a CIAI, un motivo che emerge proprio in un momento molto delicato della vita di Paola.

Così ce lo racconta: "Quando la mamma è mancata, io e mia sorella Federica abbiamo pensato di farle un regalo, qualcosa che restasse nel tempo e che ci facesse ricordare di lei sempre e per sempre, come al filo conduttore di tutta la sua vita. E abbiamo pensato all'infanzia, quell'infanzia che a lei è stata negata segnando inevitabilmente tutta la sua vita di adulta e di mamma e che invece (forse proprio per questo) ha sempre cercato di regalare o di rendere migliore ai tanti bambini che ha fatto crescere nella nostra famiglia come zia, come 'nonna', come vice mamma'. E a ogni bambino - a partire da Federica e da me - ha sempre e solo ripetuto una cosa: studiate, leggete, imparate più che potete e potrete andare dovunque. Tutto quello che lei ha dovuto conquistare, con fatica, da sola e contro i principi di un padre violento che ha sempre pensato che formare una femmina allo studio sarebbe stato tempo sprecato, lo abbiamo ritrovato negli obiettivi del CIAI. E così la donazione in memoria della mamma è diventato il nostro regalo per lei".

# Non chia matelo doposcuola

SUPERATO IL CANCELLO DEL PRESIDIO DI PALERMO I BAMBINI SI TROVANO IN UN MONDO MAGICO, FATTO DI ACCOGLIENZA, TEATRO, DANZA, ARTE, POSSIBILITÀ DI ESPRESSIONE E DI CRESCITA.

DI ALEX CORLAZZOLI



ALEX CORLAZZOLI

MAESTRO ELEMENTARE, GIORNALISTA, VIAGGIATORE. LA PASSIONE CARATTERIZZA LA SUA VITA: NEL LAVORO, NELLE RELAZIONI PERSONALI, NEL TEMPO LIBERO.



Quando arrivo in via La Loggia alla Vignicella per un attimo m'immagino quando in questo luogo, noto a tutti i palermitani, c'erano i malati psichiatrici.

L'ultimo paziente è stato dimesso nel 2001. Si respira un odore strano in questi posti e la mente è spinta a immaginare la vita di queste povere anime condannate a vivere nel dolore e nella solitudine.

Eppure, tra le strade di questa cittadella sanitaria, ancora oggi abbandonata e conquistata dalla rigogliosa macchia mediterranea che contende lo spazio con i cumuli di rifiuti, c'è qualcuno che ha deciso di ridare vita a un luogo e di offrire un'altra vita a dei bambini, a dei ragazzi che vivono anch'essi in una sorta di solitudine urbana.

Le parole potrebbero non bastare perché bisogna vedere negli occhi Giulia Di Carlo, la coordinatrice del progetto, per comprendere la passione che anima la squadra CIAI che ogni giorno costruisce il presidio educativo di Palermo.

"Tutto è iniziato nel 2020 – spiega

Giulia – con un campo estivo per trenta bambini. Un'iniziativa partita durante la pandemia. Alla fine di quell'esperienza ci siamo accorti che non potevamo fermarci. Dovevamo continuare".

Un appello che CIAI ha raccolto e ha subito concretizzato aprendo il suo presidio anche nei mesi invernali. Un investimento fatto in Italia, dove ancora oggi ci sono bambini che non hanno mai messo piede a teatro, ad un concerto, in un museo. Non sono parole. Basta parlare con i ragazzi che incontro nell'ex manicomio per vedere i volti anziché le percentuali asettiche che i diversi rapporti diffondono ogni anno, quasi fosse un rito.

Incontro occhi svegli, picciriddi che non hanno certo nulla a che vedere con la timidezza; bambini cresciuti troppo in fretta in quartieri che sono a due passi dal centro storico ma che sono lontani da una reale inclusione della città.

Quando chiedo a Silvia da dove viene non mi risponde "Palermo" ma "Danisinni". Per arrivare a casa sua bisogna percorrere una sola strada dove a fatica passano due auto. Tut-

te le case sono attorno alla piazza del quartiere: spazi angusti, bassi. Molti lavorano addestrando cavalli che vengono usati per le carrozze che trasportano i turisti. Non tutti i bambini vanno a scuola. A dare una mano c'è frater Mauro, un francescano psicologo che al posto della carriera ecclesiale ha scelto di stare con i più poveri.

È per quei ragazzini come Silvia che è stato aperto il presidio educativo di CIAI. Per loro e per i bambini del quartiere "La Zisa". Tutti i giorni Pietro, l'autista del bus, accompagna i piccoli dalle loro case all'ex manicomio.

Un viaggio di pochi chilometri che porta in un altro "Paese", non immaginario ma reale. Ad accoglierli, nel teatro Patafisico (partner di CIAI in questo progetto) ci sono Giulia ma anche Beppe che insegna loro a diventare artisti; Federica che offre corsi di danza e poi Salvino che li istruisce al teatro.

Con loro ci sono Omar e Osman che arrivano dall'Africa: "Impariamo così a vivere – sottolinea Giulia - la bellezza dell'inclusione grazie a questi ragazzi dello Sprar (ospiti nei locali

È l'impegno continuativo a sostenere un gruppo di bambini e bambine fra i 6 e i 13 anni, a rischio di abbandono scolastico, all'interno di un Presidio Educativo Territoriale CIAI. In questo modo possiamo restituire il diritto all'educazione a quanti appartengono a contesti sociali svantaggiati. I Presidi seguono il metodo educativo CIAI #comeunfiglio rivolgendo uno sguardo avvolgente sui bambini per accompagnarli nella loro crescita non solo nell'ottica del rendimento scolastico o del contrasto alla povertà materiale, ma anche con profonda attenzione alla crescita personale e psico-emotiva. Possono beneficiare del programma SEI

bambini e bambine riconosciuti come vulnerabili dalle scuole: appartenenti a famiglie che vivono difficoltà economiche e sociali, di origine straniera, che presentano difficoltà cognitive-comportamentali o problemi emotivi e relazionali.

Li sosteniamo attraverso una serie articolata di azioni -dall'educazione informale al supporto alla didattica, dall'educazione alimentare all'educazione all'inclusione- mantenendo al centro del programma il supporto psicologico e l'approccio artistico.

Per saperne di più e aderire al Programma SEI scrivi a [info@ciai.it](mailto:info@ciai.it) o vai al sito <https://ciai.it/cosa-facciamo/programma-italia/sei/>

adiacenti al centro) che affiancano gli educatori con funzione di animatori offrendo ai bambini una ricchezza di tradizioni e culture. Un modo per promuovere l'inserimento socio-lavorativo di soggetti fragili e a rischio di esclusione come i ragazzi migranti. La loro presenza è preziosa per loro e per noi".

Una caratteristica di questo progetto (non scontata) è, infatti, quella che chi lavora al presidio è regolarmente retribuito: una sfida che CIAI ha lanciato e sulla quale ha messo in moto una campagna di finanziamento che parte dal basso (<https://sostienici.ciai.it/prodotto/>

presidio-educativo-di-palermo/). Una raccomandazione: "Qui non si fa doposcuola". Giulia me lo sottolinea più di una volta ma non serve perché basta vedere i bambini per qualche ora per rendersi conto che la sfida è più alta: dare loro gli strumenti per diventare grandi, per diventare cittadini.

Chissà cosa avrebbe pensato Danilo Dolci, il grande pedagogista arrivato in Sicilia dal Nord Italia, a vedere questo miracolo che si realizza. Forse avrebbe ripetuto una delle sue più famose frasi: "Ciascuno cresce solo se è sognato".



# Perché proprio io?

*“Ma sei venuta a prendermi perché volevi una figlia, o perché mi volevi bene?”.*

Arrivato a questa riga ho chiuso per qualche minuto il libro. La conosco, questa domanda. Risuona nella mia memoria di papà da una ventina d'anni, forse non con le stesse parole, ma il concetto è quello. So di avere risposto. So che la risposta, soprattutto se devi darla a una bambina di cinque o di dieci anni, non è semplice. Ora questo libro mi fa ripensare alla risposta che ho dato, e di nuovo mi chiedo se era quella giusta.

L'amore che mi resta, il romanzo sull'adozione di Michela Marzano, filosofa e scrittrice, è un libro durissimo. Affronta il nostro mondo entrando dalla porta più drammatica, dolorosa, straziante. Lo fa con empatia, sentimento, intelligenza, conoscenza dei problemi. È un buon libro, anche se la storia che racconta farà soffrire molti di noi.

Ma non è del suo cuore drammatico che voglio parlare qui. Infatti, non vi dico qual è. Mi fermo su quella domanda, che nel romanzo la figlia adottata rivolge alla mamma adottiva nel momento della “rivelazione”, e che ritorna spesso, nel corso della narrazione, come una domanda perennemente senza risposta. (Che il romanzo preveda un momento della rivelazione, “ti abbiamo adottato”, a molti di noi può suonare strano: ma il romanzo parla di un'epoca in cui non era forse molto chiaro che la rivelazione è una cosa che comincia dal primo giorno, e semmai si arricchisce).

Quella domanda, vent'anni dopo, mi sembra ancora ridondante. Ecco più o meno cosa avevo risposto: tesoro mio, siamo venuti a prenderti perché volevamo avere una figlia, e anche perché ti volevamo bene, le due cose in realtà sono una sola, non credi?

No, non crede. Forse si accontentò, ma in fondo non penso lo abbia creduto davvero. Non le poteva bastare. Quelle due cose sono equivalenti per noi, ma non per lei. Perché lei sa bene, ricorda (e se non lo ricorda, lo sa comunque, il suo corpo lo sa per lei) che c'è stato un momento in cui lei c'era e noi non eravamo lì, e come mi avete trovato allora? Poteva essere un'altra? Poteva essere chiunque?

Forza, non dobbiamo avere paura ad ammetterlo. Anche per noi c'è stato un tempo in cui noi c'eravamo, ma lei non era lì. Esisteva da qualche parte, ma dove? E chi era mai? Esisteva, allora, solo il nostro bisogno (o desiderio? Mah...) di un figlio. Un giudice ci aveva autorizzato a coltivare quel desiderio, con una sentenza ufficiale. Non eravamo ancora genitori, ma per lo Stato eravamo genitorabili. Qualcosa in più che “senza figli”, già un po' autorizzati a sentirci genitori, almeno potenziali. Ma fino a quando la nostra disponibilità rimaneva chiusa in una cartellina del Ciai, ci sentivamo genitori potenziali di una folla immensa di figli possibili, invisibili ma reali: tutti i bambini del mondo che attendevano una famiglia.

E allora la risposta a quella domanda imbarazzante sarebbe la prima? “Perché volevamo una figlia”? Prima sì, continu-

L'ADOZIONE È ASIMMETRICA E COMPLEMENTARE; FA INCONTRARE UN BISOGNO (QUELLO DEL BAMBINO DI AVERE UNA FAMIGLIA) E UN DESIDERIO (QUELLO DI UNA FAMIGLIA DI AVERE UN FIGLIO).

DI MICHELE SMARGIASSI



iamo a ripeterci, ma non unica, prima in attesa della seconda... Ma siamo sinceri: comunque prima?

No, pensandoci oggi, mi sento di dire no, non c'è prima e dopo. Perché non puoi mai essere genitore del mondo intero. Sei sempre genitore di tuo figlio, solo di lui, anche se non sai chi sia. Non c'entra l'adozione. Fino a un minuto prima di sbirciare l'esito del test di gravidanza, la mamma potenziale è mamma di tutti i gameti dell'universo: in quel momento diventa la madre di quel figlio, e capisce che non poteva che essere quello. Per noi è lo stesso. Quando la dottoressa Gualandi ci mise in mano la cartellina (rosa, ricordo ancora) e la aprimmo, e dentro c'era la fotografia della nostra prima figlia, in quel momento tutto quell'universo di figli potenziali precipitò come nel vortice di Jumanji, milioni di bambini diventarono una sola. E in quel momento, in quel preciso momento capimmo che era sempre stata lei, solo lei, che era scritto da qualche parte, che senza poterlo sapere stavamo cercando proprio lei, che il bene che volevamo, senza ancora indirizzo, era già indirizzato a lei. Non c'è nulla di paranormale, è il destino che gioca così le sue carte, e se uno non ci crede, be', provi a cambiarlo, a tornare indietro, se ci riesce. Sarò riuscito a spiegarlo, questo, a mia

figlia? Il Ciai, sempre sia lodato, ci prepara anche a questo, nei suoi corsi di avvicinamento all'adozione che allora soffrivamo come pena accessoria dell'attesa, e che alla lunga si sono rivelati piccole casseforti di cose preziose. Ci spiega che l'adozione è asimmetrica e complementare. Che fa incontrare un bisogno (quello del bambino di avere una famiglia) e un desiderio (quello di una famiglia di avere un figlio). Se non ci fossero entrambe le cose, ci hanno spiegato, se ci fosse solo il bisogno del bambino, e una generica buona volontà della coppia, dell'adozione resterebbe solo una specie di gesto umanitario, unilaterale e volontaristico. Ricordate tutti, immagino, quel “come siete stati bravi, che cosa bella che avete fatto!”, il complimento tormentone disturbante che tanti ci hanno rivolto, in buona fede si capisce (almeno, quasi sempre). Bene, quando accadeva, magari per strada, davanti a loro, io spiavo i volti dei miei figli, i figli anche quando sono piccoli capiscono tutto, capiscono che allora, se lo hanno fatto per pura generosità, ma quale enorme gratitudine dobbiamo noi a questi mostri di bontà. E la gratitudine schiaccia tutto, come un rullo compressore, è un peso insopportabile. E quindi forza, ci hanno raccomandato, diteglielo ai vostri figli, fateglielo capire

in ogni modo, che voi avete avuto bisogno di loro come loro di voi.

Eppure, lo sappiamo, che quei due movimenti sono convergenti ma non equivalenti, e non sono ugualmente imperativi, perché nessun bambino dovrebbe restare senza una famiglia, mentre possono esistere famiglie felici senza figli. Non si ragiona mai abbastanza su questa asimmetria, perché pensiamo che svanisca una volta che a noi è stato concesso il dono, e in quel momento bisogno e desiderio sembrano diventare la stessa cosa.

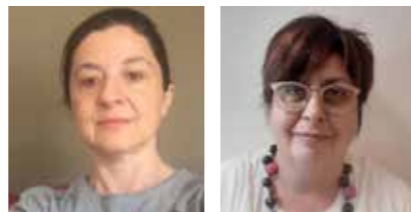
Invece no, e ancora una volta sono i nostri figli, più profondi di noi, a ricordarcelo, con una domanda così semplice che ci lascia senza parole. “Ma sei venuta a prendermi perché volevi una figlia, o perché mi volevi bene?”. Loro lo sanno, che quella differenza c'è sempre, e fa paura, perché se era vero prima, che noi potevamo rimanere senza figli, ma non loro senza genitori, allora perché non dovrebbe essere vero anche dopo? Perché anche voi non potreste svanire, tornare a non aver bisogno, se in realtà era solo un desiderio? Allora, ci chiedono, devi dirmi che invece era un'altra cosa, devi dirmi una cosa paradossale, ma vera: che non avevi bisogno di un figlio, ma che mi volevi bene, a me, proprio a me. Abbiamo saputo dirlo?



MICHELE SMARGIASSI

SOCIO CIAI, GIORNALISTA CON LA PASSIONE DELLA FOTOGRAFIA. È PADRE DI SUNITHA E NAGU

COSA C'È DI PIÙ BELLO DI UN FIGLIO CHE HA TROVATO LA PROPRIA STRADA? E PAZIENZA SE QUALCUNO SI ASPETTAVA ALTRO...



CRISTINA

CARLA

*“Care mamme CIAI, credo sia normale come genitore sperare il meglio per il proprio figlio e sostenerlo per raggiungere i suoi traguardi, soprattutto quando non sono chiari neanche a lui. Io so che mio figlio ha capacità e risorse per farcela. Ma a fare cosa? Questo dovrà capirlo lui, e non sempre è facile, io posso appoggiarlo, incoraggiarlo ma non sostituirmi a lui. Non dico che non ho aspettative, mi aspetto che scopra la sua strada e che la percorra, troverà qualche difficoltà qualche volta tornerà indietro e io sarò lì con il mio amore incondizionato. Direte voi, amiche mie, qual è il problema? Che il mondo non funziona così, e mio figlio a volte non corrisponde alle aspettative della famiglia allargata, degli amici, della società. Che fatica dover dare sempre mille spiegazioni e sentirsi giudicata. Sono un po' stanca e volevo sfogarmi con chi mi può capire e anche dare qualche parola di conforto. Un saluto Mariella”*

# Aspettative: andiamoci piano



## La risposta delle mamme:

Cara Mariella, il poeta Khalil Gibran diceva, riferendosi ai figli: "puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee, puoi cercare di somigliare a loro, ma non volere che essi assomiglino a te". Quanta formazione per fare i conti con le nostre aspettative, l'accogliere chi arriva nelle sue specificità, il passare dal bambino ideale al figlio reale: incontri, letture, gruppi. A volte dimentichiamo che chi ci sta intorno, nonni, zii, amici non hanno fatto la nostra strada! Dai nostri figli si aspettano che il percorso scolastico sia lineare: superiori, Università, lavoro. E poi cresciamo loro, i nostri figli, per i quali, spesso, arrivare a concludere un percorso formativo di qualsiasi genere è già un successo, e i tragitti si fanno contorti con interruzioni, giravolte, dubbi, perplessità, pause, riprese. Come diventa facile sentirsi giudicati, inadeguati di fronte ai paragoni con i figli degli altri (o con figli biologici), sempre più performanti. Ho un flash: colloquio con un giudice onorario, che prese un foglio bianco, tracciò una riga a metà pagina e disse:

“La media degli altri ragazzi è questa linea, voi siete pronti ad accompagnare il vostro ad una vita in rincorsa, sapendo di essere sempre sotto? E tracciò un'altra linea, nella parte bassa del foglio”. No, signor giudice, forse è proprio il caso di cambiare paradigma. Crescere nostro figlio non è stata e non è una corsa in salita, non abbiamo nessuno davanti da raggiungere, semplicemente lo accompagniamo a prendere piena consapevolezza di sé, con punti di forza e fragilità, verso l'adulto che vorrà essere. Le parole di un figlio aiutano a spiegare: S., ormai sedicenne, ieri: “Appena avrò 18 anni voglio andare a vivere da solo”. La mamma con tono scherzoso: “Ma come vuoi andare via? Non ti trovi bene qui?” “Risposta serissima.” Proprio perché avete fatto un buon lavoro mi sento pronto ad uscire di casa. Dovreste essere orgogliosi!” Si hai ragione, siamo orgogliosi, e pazienza se hai materie da recuperare e siamo tutti consapevoli che senza diploma sarà dura trovare un lavoro che ti permetta di mantenerti fuori casa... ma di questo magari ne parliamo un'altra volta”.

## (LETTO PER VOI)

“Io mi fido di te”. Autrice Luciana Littizzetto, Mondadori, 2021, 168 pag

Letto praticamente tutto di fila, in un'uggiosa giornata di gennaio. Scritto con la verve comica dell'autrice che tutti conosciamo ma nello stesso tempo capace di toccare e far vibrare corde profonde. Tanti i temi che la lettura solleva ma in particolare per diversi giorni mi ha risuonato la frase “Te che la vita è bastarda, perché ti ha fatto nascere in un posto e rinascere in un altro. E non hai potuto scegliere. Nessuna delle due volte.”, aspetto dell'adozione che non manca di farmi ricordare anche mio figlio quando afferma “Guarda che siete voi che mi avete fatto venire qua!”. L'adozione e l'affido (in realtà qui viene descritta la storia di un affido ma, pur con i dovuti distinguo, le due esperienze di accoglienza hanno elementi in comune) non sono una ri-nascita ma un'opportunità diversa di vita, una nuova occasione se vogliamo utilizzare questo termine, ma non dobbiamo dimenticarci che i nostri figli arrivano da noi perché altri hanno deciso così. I minori non hanno voce in capitolo rispetto le nuove traiettorie dei loro percorsi di vita, non si trasferiscono in un nuovo luogo, non migrano, arrivano con uno strappo e noi li accompagniamo a ricucire. “Le cicatrici sono il segno che è stata dura. Il sorriso è il segno che ce l'hai fatta”. Madre Teresa di Calcutta.



CONSIGLIATO

## (CUCINATO PER VOI)



Questa volta vi portiamo in Medio Oriente e prepariamo dei biscotti con crema di datteri: i Mamul, serviti soprattutto per celebrare la fine del Ramadan o la Pasqua.

### Ingredienti:

250 g di farina 00  
30 ml di acqua  
30 ml di latte  
250 g di datteri  
125 g di burro  
1 cucchiaino di acqua di rose (o di fiori d'arancio)  
20 g di zucchero semolato-zucchero a velo q.b.

Versate la farina su un piano di lavoro, create una piccola fossa al centro e unite il latte, l'acqua e il burro a pezzetti. Amalgamate tutti gli ingredienti fino ad ottenere un impasto omogeneo e sodo. Avvolgetelo in una pellicola trasparente e lasciate riposare in frigo. Nel frattempo lavate, snocciolate e tritate i datteri, poi versateli in un pentolino con acqua di rose o di fiori d'arancio e lo zucchero. Fate cuocere fino ad ottenere una crema. Una volta che la crema è fredda, prendete una piccola quantità di impasto, stendetela con il mattarello, ponete al centro la crema e chiudete il tutto, aiutandovi con una forchetta. A questo punto mettete in forno a 160° per circa 25-30 minuti. Spolverateli con lo zucchero non appena si raffreddano. Potete mangiarli in giornata o conservarli in frigo per 2/3 giorni. Consiglio: si gustano meglio sorseggiando un buon passito. Buona Pasqua!!!

## La risposta della psicologa:

“La nostra vita è intrisa di aspettative: sul nostro futuro, sulla vita di coppia, sul costruire una famiglia e sul fare i genitori ed ovviamente sul benessere dei nostri figli. E guai se non fosse così! Una vita senza aspettative sarebbe una vita senza speranze, senza attesa di qualcosa di bello che potrà succedere, o che si potrà raggiungere. I problemi sorgono però quando più che un orizzonte verso cui tendere le aspettative finiscono per diventare obiettivi da raggiungere, verifiche del percorso fatto, dell'impegno profuso o dei risultati ottenuti. Ancora più faticoso è quando queste attese arrivano dalle persone a noi vicine affettivamente o nei contesti di vita in cui siamo inseriti. In tutti questi casi si può avere la sensazione di vivere una corsa competitiva a tappe obbligate, dove chi rimane indietro è perduto o fallito. L'epoca in cui viviamo è così intrisa di aspettative sul successo personale individuale che molti autori contemporanei la definiscono Società del Narcisismo o secondo una nuova definizione Società della Performance per sottoli-

neare la pressione continua, che tutti sentiamo, di dover dimostrare agli altri successi e traguardi, come se la nostra vita potesse misurarsi su quelli. Questo però fa perdere di vista l'autenticità e la bellezza del percorso personale di ciascuno, che è sempre unico e diverso. Ho visto spesso bambini molto provati dai vissuti precedenti l'adozione, rifiorire nell'esperienza familiare, riscoprendo sé stessi nella bellezza di un legame forte e positivo coi propri genitori; bambini che manifestano la propria fragilità e la specificità del proprio percorso di vita, per esempio a scuola o in altri contesti sociali, trovare pian piano la propria strada in modo autentico e coraggioso, talvolta inaspettato ma sempre originale ed unico. Quale aspettativa migliore per il proprio figlio?” *Carla Miscioscia*

DALLA VIVA VOCE DEI PROTAGONISTI, IL RACCONTO DEL PROGETTO  
PORTATO AVANTI DAI RAGAZZI DEL SERVIZIO  
CIVILE UNIVERSALE NEL PRESIDIO EDUCATIVO DI MILANO.

DI PATRICIA BUSTAMANTE,  
AURORA GIANAZZA,  
MARCO VACCARO

# Facciamo la differenza senza fare differenze



PATRICIA BUSTAMANTE  
AURORA GIANAZZA  
MARCO VACCARO



Mese dopo mese ci stiamo lasciando alle spalle l'esperienza di servizio civile iniziata quasi un anno fa qui al CIAI. Durante questo periodo abbiamo costruito le basi del progetto "Facciamo la differenza senza fare differenze" che si propone di affrontare il tema della discriminazione con bambine e bambini contribuendo alla promozione di diritti fondamentali e alla lotta contro ogni forma di violenza, anche verbale, soprattutto nell'ambito scolastico.

Non è stato un compito facile quello che ci ha visti impegnati nella scrittura del nostro progetto e nella gestione di tutte le sue fasi. Le nostre differenti competenze e i nostri diversi approcci hanno dovuto amalgamarsi con l'obiettivo di riuscire nell'intento della scrittura e, al tempo stesso, valorizzare le peculiarità di ciascuno di noi anche in base ai diversi ambiti di intervento all'interno di CIAI (educazione, comunicazione e progettazione/monitoraggio).

Le prime fasi di progettazione sono iniziate appena conclusa la formazione specifica e così, freschi di teoria, abbiamo potuto mettere in pratica quanto appreso insieme a Nuria Almagro, la strategic advisor di CIAI, testando l'utilizzo dei principali strumenti di progettazione.

Il nostro progetto si colloca all'interno del punto 3 della strategia 2021-23 di CIAI ovvero: contribuire a creare una

società più aperta ed inclusiva aiutando ragazzi e ragazze a prendere coscienza critica dei fenomeni discriminatori. L'obiettivo specifico del progetto è quello di attivare gli stessi ragazzi nel contrasto alle discriminazioni, prima aiutandoli a prenderne coscienza e in seguito stimolando atteggiamenti inclusivi, di rispetto reciproco e solidaristici. Per raggiungere i risultati prefissati, abbiamo individuato due linee di azione principali: da un lato attività ludico-didattiche, con la realizzazione di laboratori e attività educative e dall'altro lato un'azione di sensibilizzazione e informazione attraverso una campagna di comunicazione. L'approccio che abbiamo scelto è chiaramente quello di CIAI: guardare ad ogni bambino come si guarda ad un figlio e lavorare **con** i bambini invece che **per** loro.

Così come lo abbiamo strutturato, il progetto richiederebbe tempi più lunghi per essere implementato. Per questo motivo abbiamo deciso di occuparci della sua scrittura e di una fase di collaudo, in modo da lasciare in consegna il progetto ai nuovi civilisti che arriveranno in CIAI nei prossimi mesi. La fase di collaudo ha preso il via intorno alla fine di febbraio e terminerà entro la fine di aprile, coinvolgendo i ragazzi e le ragazze dell'ultimo anno di scuola primaria che frequentano il presidio educativo presso la scuola Palmieri, nel quartiere Stadera di

Milano, dove noi già abbiamo lavorato durante questi mesi.

Il Presidio educativo affronta il tema della valorizzazione del sé e del contrasto alla povertà educativa e il nostro progetto, che punta alla lotta alle discriminazioni, ci si inserisce perfettamente. Una scarsa autostima, un basso livello di motivazione e il rischio piuttosto elevato di povertà educativa, infatti, possono essere sia causa che conseguenza di atteggiamenti discriminatori. Ecco allora come le nostre attività riescono ad integrarsi nella programmazione del Presidio educativo. Lo abbiamo immaginato come un viaggio, la partenza è la scoperta di sé stessi e degli altri. La prima tappa del nostro percorso insieme ai bambini e alle bambine del presidio sarà dunque incentrata alla valorizzazione dell'identità di ciascuno. Lo faremo attraverso attività artistiche: utilizzando sia il ritratto che la rappresentazione teatrale, i bambini si possono conoscere e riconoscere negli sguardi altrui; è questa consapevolezza a rendere gli occhi più sensibili e pronti a volgersi verso le discriminazioni quotidiane.

La seconda tappa che vogliamo affrontare insieme ai ragazzi sarà proprio questa, rendendoli partecipi e protagonisti del cambiamento, aiutandoli prima a prendere coscienza sul tema e stimolando atteggiamenti inclusivi e di rispetto. Ancora una volta,

le immagini e la drammatizzazione teatrale sono il mezzo scelto per affrontare e approfondire queste tematiche insieme ai ragazzi con l'obiettivo di decostruire pregiudizi e stereotipi partendo da episodi quotidiani e vicini al loro vissuto. Le attività prevederanno sia occasioni di drammatizzazione teatrale sia di approfondimento concettuale. In particolare, a partire da storie e vissuti sulle tematiche di bullismo, razzismo e xenofobia verrà chiesto ai ragazzi di effettuare una messa in scena di questi contenuti stimolando in loro una riflessione sui diversi ruoli. Inoltre, verrà proposta un'attività di "vocabolario al contrario" attraverso cui i ragazzi, partendo da alcune parole e concetti legati al tema delle discriminazioni, potranno darci la loro definizione innescando così una riflessione volta alla comprensione di tali termini e concetti.

L'analisi del contesto e la valorizzazione delle diverse identità, ci permetterà così di dirigerci verso attività più indirizzate alla scoperta e al riconoscimento delle proprie potenzialità. Per questo la terza tappa del percorso sarà incentrata su l'accompagnamento dei ragazzi verso una fase fondamentale della loro crescita, l'ingresso nella scuola secondaria, momento cruciale che diventa ancora più delicato per i bambini più fragili. Il percorso si concluderà dunque con attività per

la valorizzazione delle competenze e delle attitudini di ognuno, lavorando su speranze e aspettative per il futuro e aprendo i loro orizzonti verso il mondo del domani. Inizieremo a farlo a piccoli passi, a partire dall'ingresso in un nuovo e differente contesto scolastico rispetto a quello della scuola primaria.

Parallelamente alle attività educative svolte al Presidio, il progetto prevede un'azione di comunicazione con due obiettivi principali: da un lato informare sulle attività che stiamo svolgendo e dall'altro lato, coinvolgere i ragazzi e renderli protagonisti di una piccola campagna di sensibilizzazione. Attraverso brevi video, saranno i ragazzi stessi ad esprimere la loro opinione riguardo ai temi affrontati durante il loro percorso insieme a noi all'interno del presidio educativo.

Ecco come abbiamo dato il via al nostro progetto, rendendoci partecipi e protagonisti, spingendoci a mettere in campo le nostre competenze, acquisendone delle nuove e portando il nostro contributo al Programma Italia di CIAI.

Se ci dovessero chiedere come descrivere in sintesi questa esperienza noi risponderemmo senza dubbio: "Servizio civile, bella storia!".

SI È APPENA CONCLUSO, DOPO TRE ANNI DI ATTIVITÀ, UN PROGETTO IMPEGNATIVO ED ENTUSIASMANTE CHE HA SAPUTO ADATTARSI ALLA DIFFICILE SITUAZIONE DELLA SCUOLA DURANTE LA PANDEMIA.

DI FRANCESCA MINEO

# Un'esperienza che ha lasciato il segno



FRANCESCA MINEO

GIORNALISTA  
DI PROFESSIONE E ATTRICE  
PER PASSIONE, È AUTRICE  
DI LIBRI CHE RACCONTANO  
L'ADOZIONE  
E IL VOLONTARIATO.  
PER CIAI SEGUE  
LA COMUNICAZIONE  
DEL PROGETTO #TU6SCUOLA



La sfida che era già contenuta in partenza - quando Con i Bambini\* ha selezionato #tu6scuola nell'ambito del bando Adolescenza - si è accresciuta nel tempo con l'esplosione della pandemia. Tuttavia, quanto è stato realizzato in tre anni, sperimentato e appreso in sei scuole medie italiane, da nord a sud, non andrà certo perduto: l'eredità di #tu6scuola resta, soprattutto in capo a direttori didattici, insegnanti ed educatori, ma anche all'interno delle comunità educanti che hanno partecipato all'intervento.

## Pronti, partenza, pandemia

Gli elementi di innovazione di #tu6scuola - la co-progettazione, la didattica integrata, l'interdisciplinarietà, la partecipazione degli studenti e dei genitori, il rafforzamento di comunità educanti - sono stati i punti di forza che hanno permesso di non subire la crisi e l'emergenza innescata dal Covid, arrivato proprio nel momento in cui il progetto stava per entrare in una fase più intensa. Oggi, al termine delle attività previste nel

triennio, il testimone è passato ad un altro progetto che prosegue nel contrasto alla povertà educativa: "Prismi", in fase di progettazione e selezionato da Con i Bambini nell'ambito di un nuovo bando. Prismi sarà realizzato in tre scuole di Milano e utilizzerà l'esperienza acquisita per includere gli studenti più fragili attraverso laboratori artistici, pensati per i più piccoli, e attraverso attività laboratoriali e di orientamento per i più grandi indirizzati verso gli studi superiori. Ma di questo avremo modo di parlare presto.

Nel frattempo, cosa ci ha lasciato #tu6scuola? Proviamo a ripercorrere insieme alcune delle tappe principali.

## Scuola in emergenza

La pandemia Covid-19 ha rappresentato certamente uno spartiacque per il progetto: un anno e mezzo di costruzione del progetto e delle reti, di dialogo e lavoro con le scuole, con attività interdisciplinari e interclasse



integrate per arricchire l'offerta della didattica tradizionale... poi lockdown, a inizio 2020.

#tu6scuola ha immediatamente reagito per garantire eccellenza nella didattica, assicurare continuità educativa a ragazze e ragazzi in modalità online o mista, contrastare con ogni mezzo la povertà educativa, fenomeno reso ancor più evidente proprio durante la pandemia.

Il primo pensiero di CIAI e dei 26 partner coinvolti in questo progetto sono stati, quindi, i giovani fragili, quelli a rischio di dispersione scolastica, così come le famiglie, intrappolate in giornate fatte di DAD e di riunioni zoom, di lontananza fisica e sociale; non da meno gli insegnanti, impreparati a dover affrontare lezioni attraverso uno schermo e nel contempo tenere unito il gruppo classe, e i direttori didattici, gravati da riorganizzazioni e pianificazioni.

Così, grazie a un progetto integrativo dedicato al fronteggiare l'emergenza Covid, #tu6scuola ha potuto inserire un intervento specifico per docenti, perché perfezionassero le loro competenze sull'insegnamento a distanza: i corsi sulla piattaforma di e-learning tu6prof.it e la pubblicazione 'Mutati dal digitale' che ha raccolto l'esperienza.

Le difficoltà che tutta la scuola italiana ha affrontato in questo frangente non hanno mai interrotto le azioni di #tu6scuola il cui merito è stato anche di portare alla luce questioni irrisolte nell'intero 'sistema scuola'.

Le otto azioni di progetto - comunità educante, orientamento studenti, orientamento genitori, aggiornamento insegnanti, spazi scolastici, laboratori fuori orario, laboratori saltaclasses, sostegno allo studio - sono state ripensate e adattate.

## Laboratori "a distanza"

I laboratori Saltaclasses e Fuori Orario, che hanno scandito l'avvio e la conclusione di tutti gli anni scolastici, erano stati concepiti come attività in presenza tra studenti di classi diverse (Saltaclasses) o alla fine della didattica tradizionale (Fuori Orario); durante i mesi della pandemia si sono trasformati in esperienze prevalentemente a distanza ma di analogo valore. Da Milano a Bari, da Rovellasca ad Ancona, da Città di Castello a Palermo, grazie alle potenzialità offerte dalla tecnologia i risultati sono apparsi superiori alle aspettative sotto tutti gli aspetti grazie a una sinergia particolare innescata tra tutti i partner di progetto. Seppure distanti, in tutte le sei città coinvolte da #tu6scuola è stato proposto un calendario di iniziative online in grado di tenere aperte le relazioni, non prima di aver messo studenti e scuole, laddove necessario, nelle condizioni di poter avere dispositivi digitali (pc, tablet...): tutto questo è stato possibile grazie a sponsor e donatori che hanno risposto all'emergenza digitale e a situazioni di digital divide.



## Nulla di sbagliato

I Saltaclasses che nella prima fase avevano prodotto due serie del cineracconto Cinegame - ancora disponibile sulla piattaforma [www.cinegame.eu](http://www.cinegame.eu) - hanno portato poi alla realizzazione del film/documentario "Nulla di sbagliato", prodotto da Cinemovel e CIAI con il supporto di Con i Bambini. Il film, un grande racconto sull'adolescenza in pandemia, ha rappresentato l'apice di un percorso-simbolo di come tutto l'intervento #tu6scuola abbia inciso positivamente nelle vite di tante ragazze e ragazzi e abbia mostrato lati della scuola di oggi non ancora esplorati. Un esperimento coraggioso, supportato dal lavoro creativo dei Diari del tempo (scritti, illustrati, commentati, fotografati dagli studenti) e dalle immagini filmate da sei giovani protagonisti, testimoni del lavoro corale - video, commenti, interviste - disponibile sulla piattaforma [www.diarideltempo.eu](http://www.diarideltempo.eu). "Nulla di sbagliato", di cui si attende la distribuzione nelle sale, può essere considerato una sorta di lascito per poter parlare, ancora, di #tu6scuola, con spunti di riflessione interessanti anche a beneficio di future progettualità. "Prismi" sarà proprio uno dei progetti a beneficiare per primo di questa esperienza: ragazze e ragazzi dell'ultimo anno delle medie realizzeranno prodotti multimediali audio video per raccontare il vivere e crescere nei territori. Ma questa è un'altra storia che presto vi racconteremo.

\*Con i Bambini è un'impresa sociale nata per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa.



In Italia su 10 milioni di bambini  
più di 3 milioni  
vivono in stato di povertà.\*  
E la povertà economica  
diventa povertà educativa.

\* Fonte: Rapporto Con i Bambini 2021



CI SÈ?

Con meno di un euro al giorno,  
puoi dare subito ai bambini più fragili  
una vera opportunità.

Supporto alla didattica  
Laboratori artistici  
Supporto psicologico  
Educazione alimentare  
Supporto alla genitorialità  
Educazione all'inclusione



**CIAI**   
Ogni bambino è come un figlio

Un minore in povertà educativa è un bambino solo, perché il suo diritto ad apprendere, acquisire competenze e coltivare capacità, non è garantito. Per questo è importante accompagnarlo in un percorso di crescita all'interno di uno dei Presidi Educativi CIAI, non solo nell'ottica del rendimento scolastico e del contrasto alla povertà materiale, ma con profonda attenzione alla crescita psico emotiva. Nei Presidi Educativi di Palermo e Milano vengono accolti bambini e bambine tra i 6 e i 13 anni.

Scopri di più su [ciai.it](http://ciai.it) oppure telefona allo 02 848441